Associazione regionale cooperative di produzione e lavoro

L'andamento delle cooperative di costruzioni operanti nel Lazio

Analisi dei bilanci 2009 e previsioni 2010-2011

legacoop lazio

Associazione regionale cooperative di Produzione e Lavoro

Ricerca realizzata dalla
Dott.ssa Lucia Di Donato

Prefazione di Maurizio Giachi
Presidente dell'Associazione regionale delle cooperative di Produzione e Lavoro

Come è ormai tradizione, sottoponiamo all'attenzione di tutti i risultati ottenuti nello scorso anno dalle imprese cooperative delle costruzioni attive a Roma e nel Lazio. E, ancora una volta, i nostri risultati sono positivi ma non per questo soddisfacenti: si tratta infatti di un quadro che la realtà rende non significativo, superato come è dai fatti e dall'andamento di ciò che quotidianamente dobbiamo constatare. Se infatti i numeri ci mostrano una buona tenuta, in termini di fatturato, di occupazione e – ciò che più conta – in termini di redditività, il clima di generale insicurezza che avvelena tutta la società ci suggerisce che i mesi e gli anni a venire saranno durissimi. A formulare questa facile previsione bastano poche ed evidenti considerazioni, tutte estremamente preoccupanti, che inducono a definire profonda e strutturale la crisi in atto nel settore. La prima di queste considerazioni riguarda la vera e propria scomparsa del mercato delle costruzioni. Gli investimenti in questo settore, che nel 2005 ammontavano a 5,2 miliardi, nel 2009 sono precipitati a un miliardo e mezzo. Ciò ha comportato che nei primi quattro mesi del 2010 ben 2.400 imprese hanno dovuto chiudere e 5.000 addetti siano rimasti senza lavoro, in un settore nel quale il lavoro nero va considerato come un dato quasi organico. Quanto alle imprese che resistono, perdura e si aggrava la loro sofferenza, già molte volte denunciata, per l'impossibilità di riscuotere i crediti vantati verso le pubbliche amministrazioni, situazione diventata ormai insostenibile per se stessa, ma al tempo stesso causa della lievitazione dell'indebitamento per gli oneri finanziari. Ma la responsabilità del governo e delle pubbliche amministrazioni è ancora più grave, se si considera la loro politica di tagli indiscriminati, priva di qualsiasi segnale che possa apportare un po' di respiro verso un rilancio produttivo, la mancanza del quale – al contrario – sta creando una situazione pericolosa non soltanto sul piano economico ma anche su quello politico e su quello sociale. Guardando in particolare alla realtà del Lazio, ci si deve aspettare un generale impoverimento della vita collettiva in conseguenza del crollo del settore delle costruzioni, dal momento che questo, inteso in senso ampio, rappresenta qui circa una metà del Prodotto Interno Lordo. È quindi inaccettabile il taglio delle risorse che la prossima legge finanziaria intende comminare alle regioni, particolarmente grave per il Lazio, già afflitto da un

indebitamento elevatissimo e dovuto non soltanto alla Sanità, con la prevedibile conseguenza di un azzeramento di numerosi servizi ai cittadini, che andrà ad aggiungersi all'azzeramento degli investimenti in infrastrutture, molte delle quali sarebbero invece decisive per uno sviluppo del territorio.

Non diversa è la situazione della città di Roma, dove l'amministrazione si dibatte tra le difficoltà di impostare il bilancio, vista la mancanza dei fondi necessari a coprire la spesa corrente. Anche qui, dunque, dobbiamo aspettarci in tutti i campi, una diminuzione dei servizi pubblici e un aumento delle tariffe. A maggior ragione, vedremo sparire del tutto gli investimenti. Di fronte a questo quadro desolante, rivolgiamo un appello forte ed urgente a tutte le forze politiche regionali e comunali e ai parlamentari eletti nella regione affinché affrontino una battaglia volta ad impedire ulteriori penalizzazioni e ad ottenere nuovi fondi per rifinanziare la legge per Roma Capitale. Al tempo stesso, sottolineiamo il dovere delle amministrazioni locali di studiare ogni possibile strada da percorrere alla ricerca di fonti di finanziamento per rilanciare l'economia regionale e quella di Roma. È, infatti, fortissima l'esigenza di un loro protagonismo propositivo attorno ad un tavolo di concertazione con le locali Associazioni di categoria e con le forze sindacali, per elaborare formule di integrazione tra finanziamenti pubblici e privati che consentano nuovi interventi di interesse collettivo. Sarebbe utile, in particolare, concentrare le risorse finanziarie su iniziative medio-piccole ma non insignificanti, di importo cioè non inferiore ai tre milioni, per opere realmente necessarie, ripartite in vari lotti. Accanto alla necessità di nuove scuole nelle zone periferiche, ad esempio, va rilanciata l'attività di manutenzione dell'esistente e vanno affrontati interventi volti al risparmio energetico, dalle coibentazioni all'installazione di impianti fotovoltaici, tutti realizzabili con l'applicazione della finanza di progetto. Allo stesso scopo, sollecitiamo un più ampio ricorso alla formula del *General Contractor*, che consente la realizzazione di interventi di grande importanza strutturale di competenza regionale, come dimostra l'esperienza di molte regioni del nord del Paese. Altre iniziative sarebbero poi auspicabili sul piano normativo nell'interesse di entrambe le parti – ente appaltante e imprese – ad accelerare gli investimenti. Per gli appalti di importo inferiore alla soglia comunitaria, ad esempio, appare opportuno reintrodurre il procedimento di esclusione automatica delle offerte anomale, che consente un indubbio risparmio di tempo rispetto al procedimento ordinario di valutazione della congruità dell'offerta, prevedendo a tale scopo una revisione dell'attuale meccanismo di individuazione della soglia di anomalia, al fine di correggerne talune possibili disfunzioni.

Ancora nell'ottica di abbreviare i tempi delle aggiudicazioni con il criterio del prezzo più basso, va rilevato che la fase di individuazione della soglia di congruità delle offerte volta ad escludere quelle anomale, costituisce una particolare criticità, che potrebbe essere proficuamente superata mediante una semplificazione della procedura. Quanto agli appalti di importo superiore alla soglia comunitaria, al fine di semplificare la verifica proponiamo di innovare la disposizione vigente (articolo 87, comma 1, del codice dei contratti pubblici), che prescrive all'offerente di presentare le giustificazioni relative a tutte le voci di prezzo, limitando tale obbligo alle voci più significative, che concorrono a formare un importo non inferiore al 75 per cento di quello posto a base d'asta. Molto urgente è anche la necessità di affrontare la questione abitativa, ormai esplosa e sempre più preoccupante, con un rilancio della politica delle residenze. Per questo problema un buon punto di partenza è offerto dalla legge regionale n. 21/2009 (sebbene alcune sue disposizioni siano da chiarire), sicuramente utile per tentare di impostare una risposta politica all'emergenza. Va tuttavia sottolineato che l'annoso problema della ricerca delle aree non è più rinviabile a va quindi affrontato.

Per ciò che attiene alla nostra realtà di movimento cooperativo regionale, tutte le imprese locali chiudono l'esercizio 2009 in modo decisamente positivo, seppure con un leggero calo del fatturato. La loro ridotta dimensione, che le colloca tra 15 e 30 milioni di fatturato, richiede tuttavia una politica più attenta volta a dare risposta alla loro esigenza di acquisizioni molto più veloci rispetto alle cooperative nazionali, che accedono a fasce più alte del mercato, di respiro pluriennale. A differenza da queste, infatti, le nostre imprese locali hanno dimensioni e caratteristiche tali da renderle quasi del tutto dipendenti dalla committenza pubblica e ciò le espone ad un ulteriore rischio. La previsione pesantemente negativa circa la futura capacità di spesa di tale committenza fa quindi temere un futuro che veda la scomparsa di questa fascia dell'imprenditoria delle costruzioni, con il conseguente crollo del livello di occupazione regionale ed effetti disastrosi sul piano sociale più complessivo. Sollecitiamo quindi il massimo impegno degli enti locali affinché sia varato un serio ed ampio programma di interventi rispondenti alle caratteristiche delle imprese piccole e medie che, proprio per tali caratteristiche, non sono in grado di far fronte alle crisi facendo ricorso a strumenti quali le ristrutturazioni aziendali, le fusioni, la diversificazione delle attività, l'acquisizione di commesse estere, alla portata invece delle imprese di più ampie dimensioni. Attorno a queste ultime dobbiamo poi compiere un'ampia riflessione per domandarci se anche nei prossimi mesi e anni riusciremo a soddisfare le loro esigenze produttive – come in passato abbiamo

fatto in modo anche brillante – o se sia invece necessario diversificare l'attività per tipi di mercato, formule di affidamento, tecnologie da impiegare. Se ci poniamo questo interrogativo, è perché la realtà che viviamo ci porta a dubitare che la politica sin qui seguita sia ancora rispondente ad un approccio indifferenziato. Ne conseguirà un ripensamento anche per il ruolo del CCC, decisivo negli anni scorsi e destinato a continuare ad esserlo, ma probabilmente anche a diventare più complicato, per la necessità di acquisire una capacità progettuale rinnovata, tagliata sulle diversificate esigenze delle consorziate. Ma alle difficoltà di cui si è detto si affianca oggi l'emergenza che segna in particolare il mondo del lavoro, con la gravità del problema occupazionale e con il profilarsi del pericolo di una destabilizzazione dello stesso concetto di lavoro quale è inteso dalla nostra Carta costituzionale. Poiché alcune generazioni di giovani possono trovarsi senza presente ma addirittura senza futuro, il Movimento cooperativo deve porsi come fondamentale l'obiettivo di salvaguardare il livello dell'occupazione, non soltanto difendendo i soci attualmente occupati ma sforzandosi di contribuire a creare nuove occasioni di lavoro. Se, per un verso, ciò significa dare sostanza alla propria natura sociale e alla propria tradizione storica, per altro verso consente di dare avvio ad un rinnovo generazionale del quale si sente l'opportunità non soltanto nel settore della Produzione e Lavoro.

L’ECONOMIA DEL LAZIO

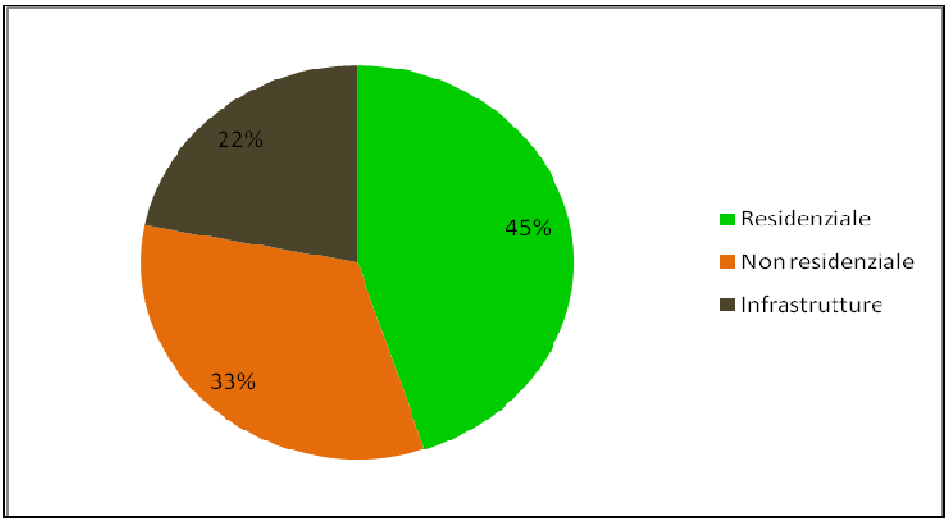
Gli effetti della crisi internazionale hanno colpito anche il **Lazio**, seppur in misura minore rispetto all'Italia nel suo insieme. Nel corso del 2009 si è registrata una contrazione del PIL del 5.1% per il **nostro paese**, mentre a livello regionale è stato di poco inferiore a -3%. E' analoga la situazione se si fa riferimento all'internazionalizzazione. Infatti, nel primo semestre del 2009, a fronte di una variazione tendenziale negativa del 24,2% osservata a livello nazionale, per il Lazio si rileva una variazione più contenuta pari a -17%. Aumenta lo spread tra regione e nazione se si analizzano i flussi destinati al principale partner commerciale. Nel periodo in analisi, le esportazioni italiane destinate all'Ue diminuiscono del 26,9%, mentre quelle laziali calano del 13%. Sempre con riferimento al primo semestre del 2009, performance migliori si registrano per l'occupazione. In controtendenza con il dato nazionale, nel Lazio aumenta sia l'offerta di lavoro (+0,1%) che il numero di occupati (+0,2%), mentre diminuisce il numero di persone in cerca di occupazione (-0,5%). Gli stessi dati per l'Italia sono rispettivamente pari a -1%, -1,6% e +8,1%. Va inoltre osservato, che il tasso di occupazione della regione (59,9%) e' piu' alto della media italiana (57,9%); tuttavia, per il Lazio si rileva un tasso di disoccupazione (7,9%) maggiore di quello nazionale (7,4%), che però e' in diminuzione (-0,1 punti percentuali) rispetto allo stesso periodo del 2008.

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN EUROPA

L’estate ha segnato per l’economia europea il passaggio a una nuova fase, che non può certo dirsi di espansione, quanto di stabilizzazione. Dopo le forti contrazioni registrate tra la fine del 2008 e i primi 3 mesi del 2009, nel secondo trimestre la flessione del prodotto interno lordo europeo, rispetto al trimestre precedente si approssima allo zero. Negli ultimi 2 trimestri il dato è stimato rispettivamente a + 0.2% e 0.1 %. Variazioni congiunturali che tengono in considerazione la domanda mondiale e altri indicatori. Rimane da chiedersi se questi miglioramenti segnalino l’inizio di una ripresa duratura e sostenuta, o se riflettano semplicemente fattori strettamente contingenti e provvisori (l’impatto del piano anti-crisi sull’economia europea e mondiale, il prezzo del petrolio ancora basso). A livello europeo il settore delle costruzioni ha subito una contrazione pari al 3% nel 2008 sul 2007, con una riduzione del peso del settore rispetto alla produzione complessiva (dal 12.3% di tutti gli anni 2000 all’11.9%). In particolare, la produzione residenziale avrebbe segnato un calo del -

20.3% per il nuovo e del -11.3% in totale, il non residenziale del -8%; in controtendenza le infrastrutture per effetto dei numerosi pacchetti anticrisi varati dai governi europei.

Struttura del mercato europeo



Fonte: Elaborazione osservatorio Ancpl su dati Cresme

Cinque paesi guidano il settore realizzando il 71% della produzione complessiva: Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna. Secondo il rapporto Euroconstruct di giugno 2009, i vari paesi stanno tuttavia reagendo in maniera diversa alla crisi: in particolare vi sarebbe una marcata differenza fra l'Europa occidentale (-8% costruzioni; -3,8% PIL) e orientale (+1.2% costruzioni; -1.5% PIL). Tale andamento sarebbe una conseguenza dell'allargamento e quindi del processo in atto di adeguamento delle infrastrutture nei paesi dell'est europeo.

PIL ED INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA

L'economia italiana ha subito nel 2009 una forte contrazione che ha coinvolto sia la domanda interna che il commercio con l'estero. Nel 2009, secondo i dati Istat recentemente pubblicati, il **Pil è diminuito del 5%** in termini reali rispetto al 2008. I consumi delle famiglie si sono contratti dell'1,8% rispetto al 2008; gli investimenti fissi hanno registrato una flessione tendenziale del 12,1% e le esportazioni si sono ridotte del 19,1% nel confronto con il 2008 (a fronte di una diminuzione delle importazioni pari al 14,5%). In particolare, gli investimenti in costruzioni, che esprimono l'ammontare delle nuove costruzioni e degli interventi di manutenzione straordinaria realizzati nell'anno, secondo l'Istat registrano, nel 2009, una contrazione del 7,7% in termini reali. La crisi economica che stiamo vivendo è una delle

maggiori della storia al pari di quella del 1929, se non addirittura peggiore. Il settore delle costruzioni, uno dei cardini dell'economia moderna non poteva non essere travolto dal cambiamento: così il Cresme ha dovuto rivedere al ribasso la stima per il 2009 relativa al **calo degli investimenti nel settore** in Italia. Non più "solo" **–5,7%** ma ben **–10,1%.**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Nuove costruzioni	7.9	1.4	3.6	1.4	0.8	-1.8	-6.2	**-14.5**	-4.6
Di cui:									
- Residenziali	6.3	5.2	7.1	7.8	5.3	-3.1	-8.3	**-19.2**	-6.3
- Non residenziali private	13.8	-8.5	-5.0	-1.9	-3.8	-1.2	-2.8	**-15.9**	-3.0
- Non residenziali pubbliche	4.2	4.4	5.4	-3.5	-5.7	-2.0	-4.4	**-4.8**	-2.0
- Genio civile	4.0	7.5	7.2	-5.2	-1.5	0.5	-6.0	**-6.0**	-4.0
Investimenti in rinnovo	-1.7	-0.6	1.0	-2.0	1.5	1.0	-2.9	**-5.4**	-1.1
TOTALE INVESTIMENTI	**3.0**	**0.4**	**2.3**	**-0.2**	**1.1**	**-0.5**	**-4.7**	**-10.1**	**-2.8**

Fonte Cresme/Si

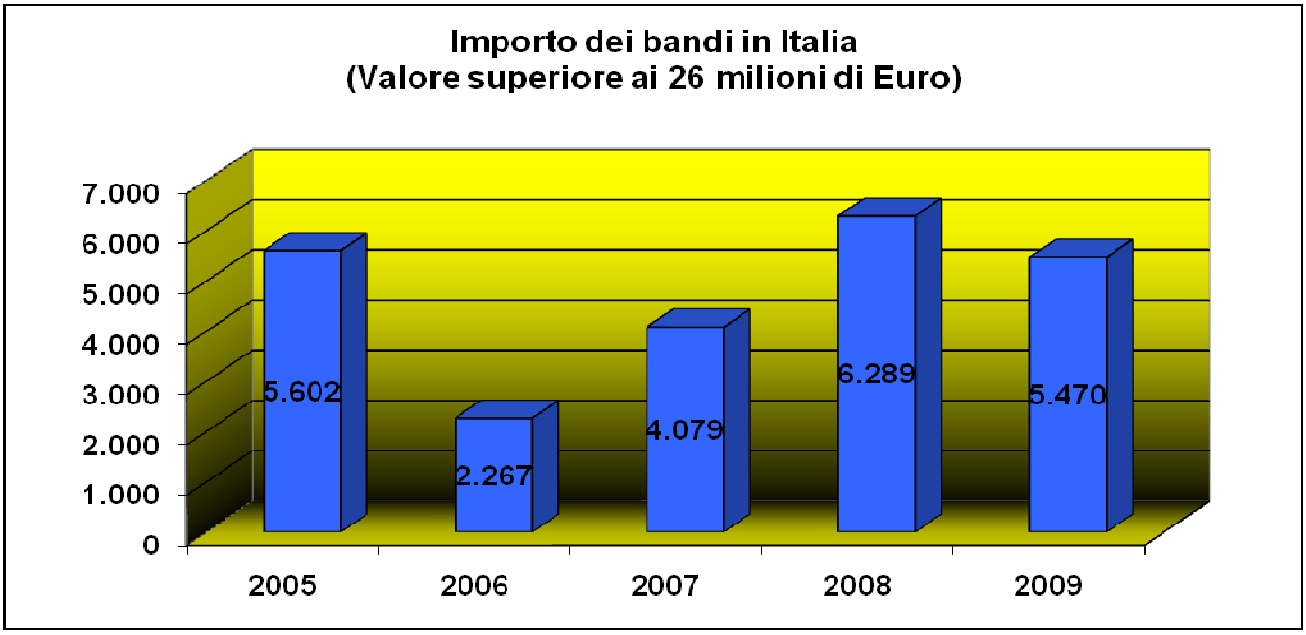
Un calo che riguarda tutti i comparti con **l'edilizia residenziale** che cede il **19,2%** quella **non residenziale privata**, in flessione del **15,9%** e **le opere del genio civile** attestate su un deludente **–6%.** In calo anche **la manutenzione straordinaria**, che cede il **5,4%.** Il settore delle costruzioni già da un po' di tempo evidenziava segnali di difficoltà, dopo il boom dei primi anni 2000, ma la crisi internazionale ha provocato una discesa tanto rapida da poter essere definita, senza esagerazione crollo**. La produzione industriale del settore in due anni ha perso il 30%**: una cifra talmente significativa da spingere i ricercatori del Cresme ad inserire una postilla in cui si sottolinea che le cifre riportate nel rapporto sono corrette e non si tratta di errori di battitura. La grave crisi del 1992-1994 aveva portato una riduzione della produzione "solo" del 10%. Anche gli investimenti soffrono moltissimo: calcolando che nel 2010 ci sarà un calo del 2,8% la riduzione complessiva nel quadriennio 2007-2010 toccherà il 18%.

ANALISI DEI BANDI PUBBLICI IN ITALIA E NEL LAZIO

La frenata della spesa per investimenti in opere pubbliche in Italia è il frutto di una situazione articolata che, dopo la stagnazione 2005-2008, vede il comparto imboccare con il 2009 una strada di ulteriore diversificazione tra la ripresa delle opere di dimensioni maggiori e la frenata delle opere di piccola dimensione. Non solo: l'analisi delle diverse fonti statistiche conferma

un cambiamento rilevante in atto nel mercato delle opere pubbliche, sempre più interessato da forme di **partenariato pubblico e privato e dall'integrazione tra settore delle costruzioni e servizi.** In ogni caso, la valutazione di quello che accade sul mercato effettivo delle opere pubbliche deve partire dalla consapevolezza che ci troviamo di fronte a una macchina complessa, le cui fasi di avvio e/o di ripartenza sono determinate da inerzia e "tempi lunghi". Sappiamo infatti che le opere pubbliche sono caratterizzate da un percorso lungo. In sostanza, il tempo che passa tra la decisione, le attività realizzative e la funzionalità dell'opera è, nel nostro Paese, maggiore di quello di altri paesi, e questa caratteristica di inefficienza rappresenta una delle principali criticità nell'ambito di politiche che puntino alle opere pubbliche come volano anticiclico a sostegno dell'economia. **Il settore dei maxi bandi (oltre 26 milioni di euro),** dal 2005 ad oggi ha perso costantemente terreno anche se con ritmi altalenanti. Utilizzando come fonte il Sistema Informativo Consortile del C.C.C. possiamo notare che dal 2005 al 2009 questa fascia di bandi sono diminuiti, in valore, del **2.3%**, mentre se il confronto viene fatto tra il 2008 e il 2009 si può riscontrare una maggiore diminuzione dei maxi bandi pari al **13%.**

(Valori espressi in milioni di €)

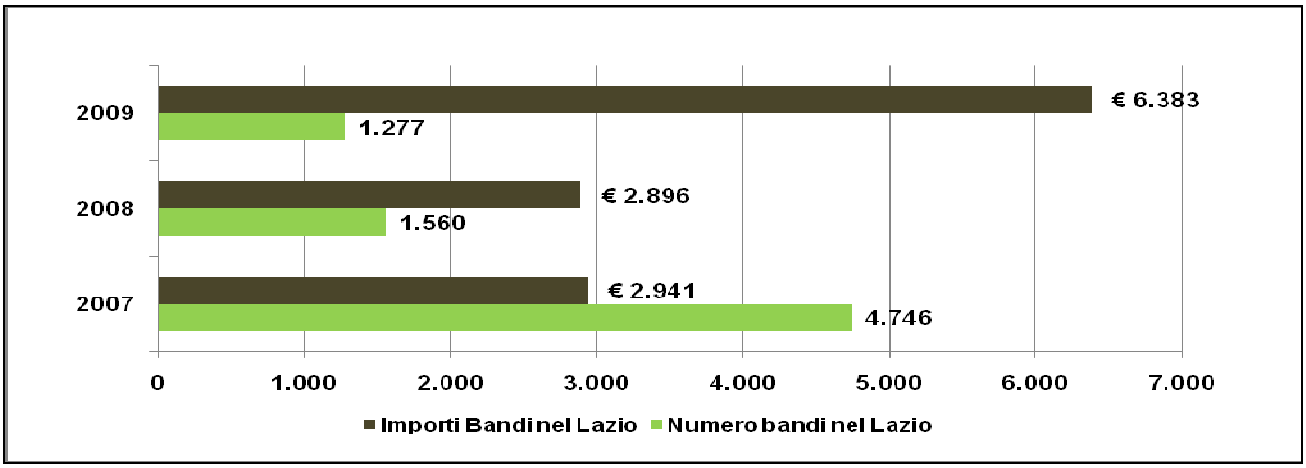


Fonte: Sistema Informativo Consortile del C.C.C.

Il patto di stabilità e i pochi fondi nelle casse affondano l'attività dei lavori pubblici delle grandi amministrazioni comunali. Se si analizza l'andamento complessivo di tutti i comuni italiani gli appalti sono diminuiti del 23.7% e hanno perso in valore il 16.5% (6,536 miliardi di €). **Nel**

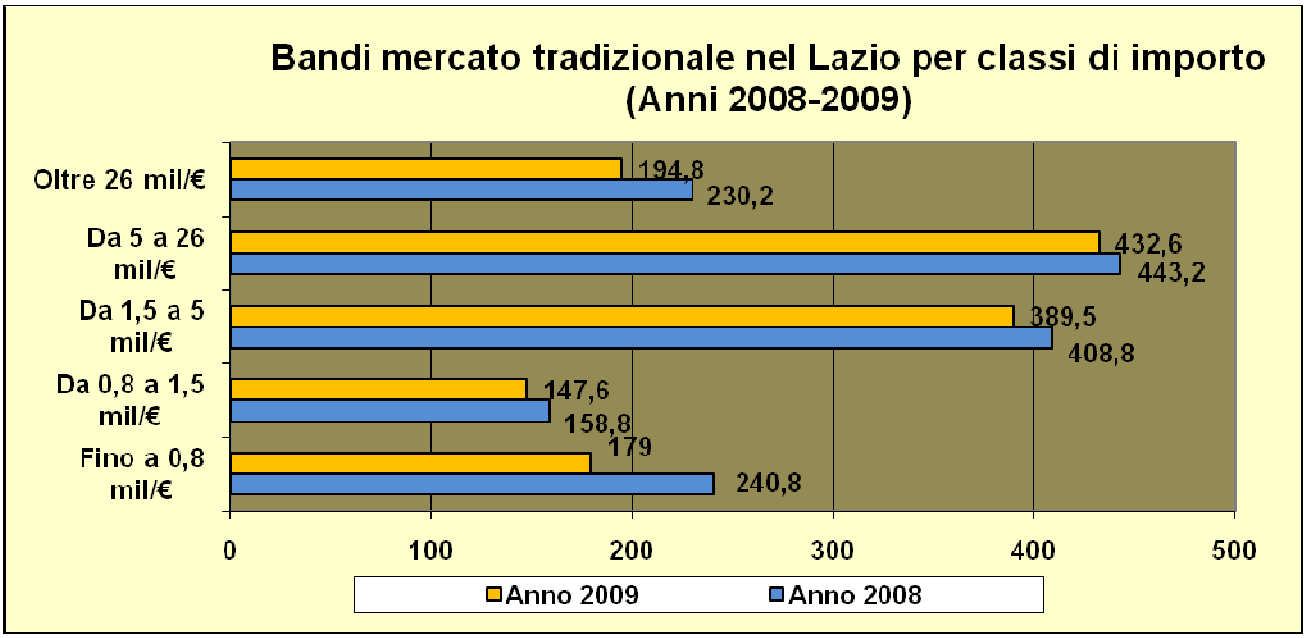
Lazio dal 2007 al 2009 **il numero di bandi è diminuito del 73.1%** passando da 4.746 a 1.277. **Per l'importo totale appaltato invece c'è stato un aumento del 117% passando da 2.941 milioni di € del 2007 a 6.383 milioni di € del 2009.**

(Gli importi sono espressi in milioni di €)



Fonte: Sistema Informativo Consortile del C.C.C.

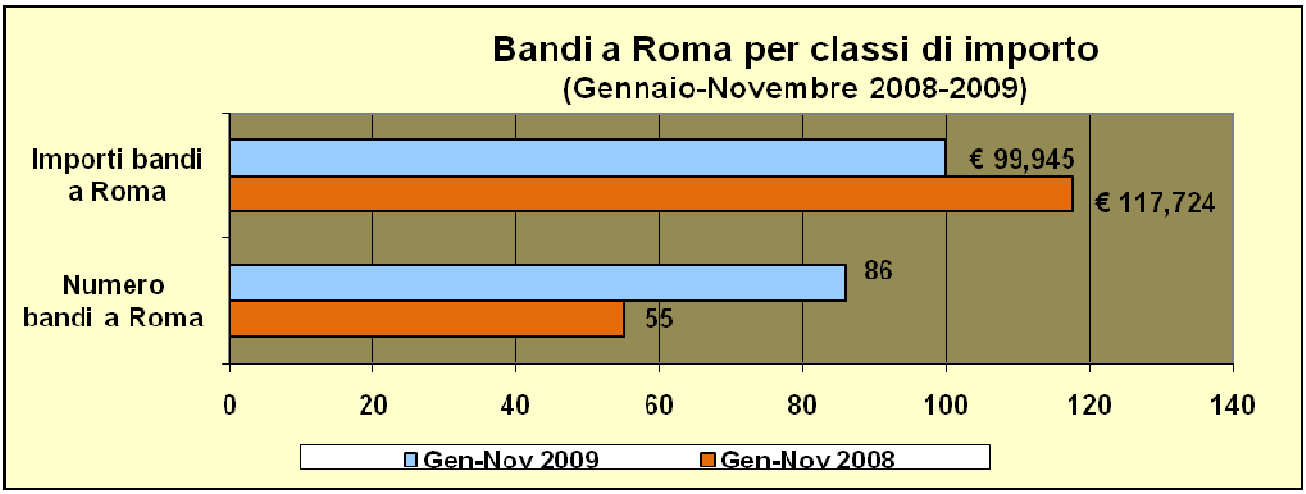
Se si analizzano i bandi di gara relativi al mercato tradizionale nel Lazio notiamo che hanno subito un calo rispetto al 2008, del **9.2%** passando da **1.482 milioni di € del 2008 a 1344 milioni di € del 2009.** E' da sottolineare una buona ripresa dei progetti di medie dimensioni a fronte invece di una forte riduzione dei micro appalti.



Fonte: Sistema Informativo Consortile del C.C.C.

Anche a Roma il numero delle gare bandite è diminuito, mentre regge, seppur con un lieve calo l'importo complessivo dei bandi.

(Gli importi sono espressi in milioni di €)



Fonte: Cresme su dati Europa Servizi

Nel periodo gennaio-novembre 2009 il Campidoglio ha pubblicato **55** avvisi per un importo di **117.724.000 €**, mentre nel 2008 ha pubblicato **86** avvisi per un valore di **99.945.000 €.** A pesare sulla riduzione, oltre alla generale crisi economica, ci sono il debito di bilancio del Comune di Roma riscontrato dalla giunta Alemanno e i ritardi dei pagamenti da parte di altri enti locali. Tra tutti la Regione Lazio che, a sua volta, soffre il deficit del bilancio sanitario e l'attesa di trasferimenti da parte dello Stato. **Il Comune di Roma è esonerato dai vincoli del patto di stabilità per il 2009 e per il 2010** e rientrerà nelle regole solo a partire dal 2011. Ma sul bilancio previsionale 2010, slittato grazie al decreto Enti locali di marzo, la situazione è ancora nell'incertezza. Da una parte, quindi, un debito delle casse capitoline che secondo l'attuale amministrazione comunale è pari **9,6 miliardi di €.** Debito che dovrebbe essere ripianato attraverso il trasferimento di **500 milioni annui (sotto forma di beni immobili)** concordati con il Governo con tempi e modalità ancora tutte da definire. A rallentare l'approvazione del bilancio previsionale c'è anche un altro punto interrogativo: i trasferimenti da parte della Regione Lazio che, sempre secondo l'Amministrazione capitolina, deve a Roma circa un miliardo di €. Certo nel complesso non tutte queste risorse servono per gli investimenti, ma con questi numeri si riesce a comprendere come un restringimento degli investimenti e delle gare è quasi inevitabile. Il Campidoglio invece di promuovere gli investimenti introducendo maggiore liquidità e distribuendo lavori di manutenzione e opere

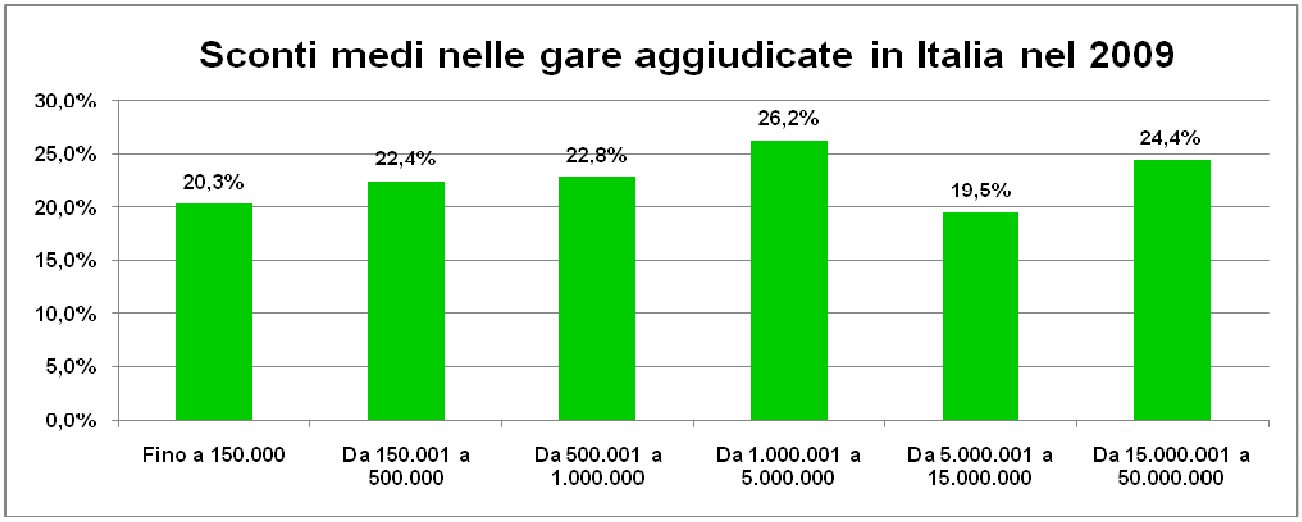
pubbliche, come misura anticiclica, blocca lo sviluppo e alimenta la crisi, rinviando l'unico strumento di programmazione economica con il quale può fornire ossigeno all'economia romana. Un altro fenomeno che va sottolineato è che i**l mercato delle opere pubbliche romane è proprietà quasi esclusiva delle grandi imprese** e i micro appalti perdono quote di mercato. Nella corsa ad aggiudicarsi un appalto le piccole cooperative sono spesso tagliate fuori e questo è tanto più grave se si pensa che il tessuto produttivo romano è composto da migliaia di imprese sotto i 9 addetti. Dunque i lavori più piccoli perdono quote di mercato: gli appalti con importo inferiore ai 155.000 € sono passati dal 2006 al 2009 dal 29% al 17% del numero complessivo di bandi con importo segnalato. Quelli leggermente più grandi (vale a dire che non superano i 516.000 €) si fermano al 28.7% nel 2009, mentre solo 3 anni fa erano al 38%.

IL LAZIO SOFFRE LA STRETTA AL CREDITO

A far penare gli imprenditori edili di Roma e del Lazio è soprattutto la stretta al credito. I tempi sono sempre più lunghi (oltre che incerti) con una percentuale di rifiuti delle richieste, che sono raddoppiate rispetto allo scorso anno. A ciò si aggiungono i ritardi dei pagamenti da parte degli enti locali (con il record della Regione Lazio). A questo si affiancano anche le difficoltà di ottenimento del mutuo da parte delle famiglie: difficoltà che influenzano negativamente l'iniziativa privata. Se le famiglie non ottengono il mutuo, le vendite di immobili rallentano e allora per i nuovi investimenti meglio aspettare. Con la chiusura del 2009 anno in cui gli investimenti del settore edile nel Lazio hanno registrato un calo dell'8.4%, gli effetti peggiori si stanno vedendo nel 2010. Se il rischio di vincoli nel Piano regolatore capitolino ha di fatto bloccato gli investimenti per 650 milioni di € (in totale 1.5 milioni di metri cubi) parallelamente resta aperta la questione delle opere strategiche bloccate da procedure paralizzanti. Basti pensare alla Roma-Latina, emblema della lentezza burocratica nella realizzazione delle infrastrutture nel Lazio. Senza contare lo spettro dei SAL che riduce la liquidità delle imprese contraendo gli investimenti privati. E riduce anche le garanzie delle aziende che vogliono nuovi finanziamenti alle banche.

RIBASSI IN ITALIA E NEL LAZIO

In merito ai ribassi è da sottolineare che nel 2009 la classe di importo dove la concorrenza, e quindi gli sconti, è stata più forte è quella **tra 1 e 5 milioni di €.**



Fonte: Cresme Europa Servizi

In questa fascia nel 2009 si sono aggiudicate gare ad un **ribasso medio del 26.2%** contro il 19.5% dei bandi compresi tra i 5 e i 15 milioni di €. Nel 2008, invece i bandi di lavoro sono stati aggiudicati ad una media record del 21.9%. Nella classifica regionale è il Lazio a guidare la graduatoria degli sconti più alti con il 30.4%. **Nel 2009 si stima che tale dato sia aumentato raggiungendo quota 40.5%.**

IL PPP NON DECOLLA A ROMA E NEL LAZIO

La linea D della metro di Roma spinge nel 2009 il Lazio in testa alla classifica dei bandi di **partenariato pubblico privato.** Nessuna regione in Italia ha messo a bando opere di importo così elevato **(circa 3,9 miliardi di € a fronte di una media italiana di 477 milioni di €).** Un primato che rappresenta una novità assoluta, perché se analizziamo i dati che vanno dal 2002 al 2009, **il Lazio con i suoi 4,9 miliardi di €** si colloca al terzo posto dopo la Lombardia che ha avviato gare per 8,8 miliardi di € e la Sicilia con oltre 6 miliardi. Dal 2002 ad oggi il mercato del Ppp nel Lazio è stato altalenante: dai 145 milioni del 2002 ai 139 milioni nel 2005 fino al valore record del 2009 sul quale la linea D ha pesato per 3,2 miliardi di € di investimento. Negli 8 anni considerati nel Lazio sono state messe in gara 424 opere pubbliche attraverso forme contrattuali che rientrano nel campo Ppp. Questi dati, però, ad un'analisi accorta contengono luci e ombre. La cosa positiva è che questi strumenti di finanziamento sono in grado di funzionare per opere complesse come le metropolitane. La notizia negativa, invece è che i numeri ci dicono che al netto di queste grandi opere,

nell'ordinarietà il Ppp è ancora sottoutilizzato. La quota del partenariato pubblico sul mercato delle opere pubbliche, infatti, è arrivata al 30% nel 2009 senza considerare la metro; l'anno prima era al 12.5%. Segno che il mercato sta maturando, ma non è ancora a regime. Il Ppp è uno strumento poco utilizzato soprattutto dal **comune di Roma che in tutto il 2009 ha bandito una sola gara** dal valore appena superiore ai **2,3 milioni di €.** L'anno prima aveva dato il via libera a due bandi per poco più di 25 milioni di €. Guardando invece alle aggiudicazioni sono solo 6 le gare arrivate a conclusione negli ultimi 2 anni e nessuna di queste si è svolta nel 2009. Il Ppp prevede il coinvolgimento di soggetti privati nella realizzazione di opere pubbliche. Questi si accollano in tutto o in parte il peso del progetto e si rifanno di quanto speso prendendo in gestione l'opera. Il modello funziona al meglio per edifici o infrastrutture che generano un flusso costante di denaro una volta messe in funzione come parcheggi o strade a pedaggio. E consente all'Amministrazione pubblica di finanziarie agevolmente il lavoro con il supporto di capitali privati, solitamente prestati all'impresa da una banca. Il coinvolgimento di tutti questi attori, però porta qualche difficoltà applicativa che può servire a spiegare i dati di Roma. Sicuramente è uno strumento che va usato in situazioni appropriate: non per tutti i progetti ma solo per quelli che hanno una convenienza economica. Inoltre, a seguito della crisi, da un lato le imprese non sono più molto propense a rischiare e dall'altro le banche erogano meno finanziamenti e ciò ha contribuiti in maniera rilevante ai dati negativi di Roma. Per il prossimo futuro però l'Amministrazione capitolina punta ad innescare un'inversione di tendenza. Diversi lavori verranno realizzati utilizzando questo strumento: asili nido, riqualificazione di mercati, parcheggi, oltre ovviamente alle grandi opere infrastrutturali.

OCCUPAZIONE IN ITALIA E NEL LAZIO

Nel primo semestre 2009, gli occupati nelle costruzioni in Italia risultano essere 1.938.000 e rappresentano il 28,6% del numero totale dei lavoratori dell' intera industria e l'8,4% della forza lavoro complessivamente impiegata nell'insieme dei settori di attività economica. Secondo i dati sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2009, il numero di occupati nelle costruzioni si è ridotto dello 0,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tale diminuzione è la sintesi di andamenti contrapposti all'interno del periodo considerato. Nel primo trimestre 2009 il numero degli occupati nelle costruzioni è aumentato, crescendo dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2008. I tre mesi successivi, invece, mostrano una repentina inversione di segno: i lavoratori operanti nel settore subiscono un

calo del 2,1% nel confronto con il secondo trimestre 2008, con una riduzione, in termini assoluti, di circa 41.000 occupati. Rispetto al picco raggiunto nel quarto trimestre 2008, dove il numero di addetti nel settore aveva superato i due milioni di persone, **la perdita di occupazione nel secondo trimestre 2009 (1.930.000 addetti), sale a circa 74.000 lavoratori.** Il calo di occupazione rilevato nella prima metà del 2009 ha interessato solo i lavoratori alle dipendenze che registrano una diminuzione dell'1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+1,2% nel primo trimestre; -3,6% nel secondo trimestre 2009). Di contro, il numero dei lavoratori indipendenti mostra una crescita dell'1,4% (+2,4% nel primo trimestre 2009 e +0,5% nel secondo) nel confronto con l'analogo periodo del 2008. Le previsioni sono nere anche per il **2010** anche perché la flessione degli investimenti continua a farsi sentire: c'è da temere la perdita di **126.000** posti di lavoro. **Nel Lazio**, invece, in merito all'occupazione secondo la Cassa Edile tra il 2008 e il 2009 **si sono persi 6.000 posti di lavoro e 2.500 solo a Roma. Sempre nella Capitale, nello stesso periodo, 472 imprese edili hanno chiuso.** A soffrire di più sono le province di Latina, con una diminuzione dei posti di lavoro che sfiora il 10% e Frosinone con l'8.5%: A Roma il calo è stato del 7.5%, mentre a Viterbo del 5%.

UN MERCATO IMMOBILIARE IN CHIARA DIFFICOLTA'

Le analisi realizzate dai principali centri studi sul settore immobiliare evidenziano, per il settore residenziale, nel corso del 2008 un'interruzione del trend di crescita, sia nel numero degli immobili scambiati che nei prezzi. I primi nove mesi del 2008 confermano il rallentamento del mercato abitativo in Italia già in atto nel 2007. Le compravendite residenziali nel 2008 sono scese del 14.9%, la proiezione del 2009 sulla base dei dati del primo semestre è di un 'altra frenata del -15.6 nel 2009. Inoltre il flusso dell'erogazione dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni è sceso del -10% nel 2008 e del -12.9% nei primi sei mesi del 2009. Il numero di nuove abitazioni sul territorio nazionale è passato da 338.000 del 2007 a 316.6000 nel 2008, alle 280.800 (comprese le case realizzate in conseguenza del sisma abruzzese) nel 2009. Nel 2010 saranno ancora poco più di 240.000. In tre anni quindi si è verificata una caduta del 30%. E per il 2010 si prevede un ulteriore discesa a 226.500. Se si esclude la stima delle case ricavate dagli ampliamenti " suggeriti" dal Piano Casa , il livello previsto per il 2010 sarebbe 225.300 e nel 2011 di 191.900 nuove abitazioni, con una precipitazione fra il

2007 e il 2011 del -43%. La più ripida e aspra fase recessiva almeno negli ultimi trent'anni e probabilmente dal dopoguerra ad oggi.

Numero di abitazioni ultimate in Italia (migliaia)

	In fabbricati residenziali di nuova costruzione			*Da ampliamenti e in edifici non residenziali	TOTALE GENERALE	di cui abusive
	Mono-bifamiliari	Plurifamiliari	Totale			
1982	148	239	387	57	444	70
1999	46	113	159	34	193	25
2007	49	250	299	40	339	28
2008	46	232	278	38	316	28
2009	42	202	244	36	280	27
2010	35	155	190	52	242	27
2011	30	129	159	67	226	26

Fonte: Cresme/Si – CONGIUNTURALE CRESME/SAIE 2010

LA FRENATA DEI LAVORI PUBBLICI

L'altro grande malato per il Cresme è il **mercato delle opere pubbliche** dove il clima di forte incertezza in atto da tempo rende difficile la stima per il 2009. Le uniche certezze appaiono i lavori eseguiti dalle imprese e i programmi che illustrano le esigenze finanziarie della Pubblica Amministrazione. Infatti una delle misure anticrisi richieste a gran voce dai soggetti coinvolti è l'allentamento del Patto di Stabilità Interno, per favorire l'accelerazione dei pagamenti alle imprese, ma anche per permettere l'attivazione di nuovi investimenti da parte della P.A.

LE RISORSE DESTINATE DALLO STATO ALLE INFRASTRUTTURE

Dall'analisi del Disegno di Legge Finanziaria 2010 emerge una **riduzione delle risorse per nuove infrastrutture nel 2010 del 7,8% in termini reali rispetto all'anno precedente**. Questa diminuzione di risorse si somma a quella già osservata lo scorso anno, che aveva raggiunto il 13,4% rispetto all'anno precedente. Complessivamente nel 2010 le risorse per nuovi investimenti infrastrutturali subiscono una contrazione del 20% rispetto al 2008. Tale andamento è il risultato della manovra di finanza pubblica per il 2009, anticipata nel DL 112/2008, convertito nella legge n. 133/2008, che ha visto un consistente taglio delle dotazioni di spesa di ciascun Ministero nel triennio 2009-2011 (-8.435 milioni di euro nel 2009, -8.929 nel 2010 e -15.611 milioni di euro nel 2011). Infatti, come confermato dallo

stesso Ministero dell'economia, il Disegno di Legge Finanziaria 2010 non modifica quanto previsto dalla manovra del 2009 per il 2010 e il 2011, limitandosi ad aggiornare il 2012. Risulta così confermato un ulteriore taglio delle risorse e, in particolare **il Disegno di Legge Finanziaria non prevede stanziamenti per l'Anas per il 2010**. Inoltre molte delle risorse già stanziate rimangono al momento ferme. Questo vale per le opere già approvate dal Cipe, per le quali è stato confermato solo il 56% degli stanziamenti, come per alcune opere già realizzate in tutto o in parte, dal momento che nel bilancio di molti enti pubblici locali e dello Stato vi sono importanti somme impegnate e non pagate entro l'anno per il rispetto del patto di stabilità interno. Nel complesso dal 2003 al 2008 l'importo totale dei lavori posti in gara è diminuito del 23% e il numero degli avvisi pubblicati del 33.2%. A conferma di questo trend, nei primi 8 mesi del 2009 si stima che il numero di bandi pubblicati sia diminuito del 31% rispetto allo stesso periodo del 2008. L'importo totale dei bandi in gara aumenta invece del 6.5% in termini reali.

IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO FRENA I LAVORI PUBBLICI

Dalla sua introduzione nell'ordinamento italiano, avvenuta con la Legge finanziaria del 1998, il Patto di stabilità interno ha rappresentato, in modi diversi e secondo dei diversi metodi di calcolo succedutisi negli anni, un elemento di grave instabilità per le imprese esecutrici di lavori pubblici. Il sostanziale blocco nei pagamenti di Regioni ed Enti locali ha, di fatto, trasferito a carico di moltissime imprese di costruzioni l'onere dell'equilibrio della finanza pubblica. Tale scenario si è reso ancora più preoccupante in concomitanza di una crisi economico finanziaria che ha imposto al mercato una evidente stretta creditizia, che, unita ai problemi di cassa causati dai vincoli del Patto, sta mettendo a rischio la sopravvivenza delle imprese. L'acuirsi della crisi economico-finanziaria rende necessario un intervento per evitare che i ritardati pagamenti alle imprese, a fronte di lavori eseguiti, e i conseguenti problemi di cassa dei principali soggetti attuatori continuino a mettere a rischio l'attività delle imprese. Tra le cause principali dei ritardi nei pagamenti si evidenzia **il Patto di stabilità interno,** ovvero quelle regole con cui il Governo controlla il livello di indebitamento netto degli enti territoriali al fine di far convergere l'economia nazionale verso i parametri di Maastricht. La manovra correttiva impostata da Tremonti nel luglio 2008 per il triennio 2009-2011 ha imposto ai comuni di migliorare i saldi del bilancio ai fini del patto di **1,3 miliardi di € nel 2009, 1,1 miliardi nel 2010 e altri 2 miliardi nel 2011.** Un totale di 4,4 miliardi su un totale di spese dei

comunica che valeva nel 2008 67,3 miliardi di €. Una manovra correttiva, quindi del 6.5% che è avvenuta in gran parte comprimendo la spesa in conto capitale (investimenti), sia con l'allungamento dei tempi di pagamento sia con il mancato avvio di nuove opere. Ma anche in assenza di manovra correttiva, senza cioè che il Governo imponga di migliorare i saldi, le regole del Patto rendono quasi impossibile ai comuni di investire anche se hanno le risorse per farlo. Tre voci infatti non vengono contate nelle entrate pesando così solo sulla spesa al momento dei Sal.

1. **I mutui:** anche se i comuni hanno pochi debiti non possono indebitarsi per avviare una nuova opera se la spesa poi sfora il Patto.
2. **L'avanzo di Amministrazione:** anche se l'anno prima il comune ha speso di cassa meno di quanto ha "incassato", questo tesoretto non può essere contabilizzato ai fini del Patto e dunque speso.
3. **Le alienazioni:** salvo rari casi i Comuni non possono contabilizzare in entrate i proventi da alienazioni, dunque di fatto non sono utilizzabili per finanziare nuovi investimenti.

Se si considera che i soli Comuni realizzano il 43% degli investimenti pubblici, prioritariamente nel campo dell'edilizia pubblica, dell'edilizia scolastica, della viabilità e delle infrastrutture ambientali, si comprende chiaramente come le distorsioni principali di tale misura coinvolgano il settore delle costruzioni. Sono molte, infatti, le imprese di costruzioni che si trovano nella situazione di aver realizzato lavori per i quali gli stati di avanzamento non vengono pagati dagli enti locali a causa dei vincoli del Patto di stabilità interno. Questa situazione ha determinato l'effetto perverso dell'accumulo di ingenti residui passivi in conto capitale, ovvero fondi impegnati e non spesi che stazionano nei bilanci degli enti locali. Alla fine del 2007, ammontano a 44 miliardi di euro i residui passivi in conto capitale dei Comuni dei quali circa un terzo, ovvero 15 miliardi di euro, immediatamente spendibili, in particolare per opere di viabilità e trasporti, manutenzione del territorio ed edilizia scolastica.

LE STIME PER IL 2010

Il mercato delle costruzioni non dà segni di ripresa nel Lazio. Dopo la pesante flessione degli investimenti registrata nel 2009, il 2010 si preannuncia come un anno stagnante. Niente più cali verticali ma una situazione statica (-0.2% rispetto al 2009, a prezzi costanti). A livello nazionale gli investimenti in costruzioni subiranno un calo del 7.1%, con qualche segnale di

dinamismo solo sul fronte dell'edilizia residenziale (+2.3%), con investimenti concentrati però più nel segmento delle ristrutturazioni che in quello delle nuove abitazioni (-2.2%). Un comparto quest'ultimo destinato a scontare la crisi di investimenti del 2009 (-11%) e perciò caratterizzato da un calo del 16.8% di abitazioni ultimate. Tanto più che le domande legate al Piano Casa languono in tutta la regione. Mentre nessun segnale di risveglio viene dall'edilizia non residenziale (capannoni, centri commerciali, uffici, multisala, negozi), dove gli investimenti flettono dell'1.6% o dalle infrastrutture (-4.3%). Anche il mercato delle opere pubbliche segna il passo, con poche opportunità, soprattutto per le Pmi. In base ai dati del Cresme nel primo quadrimestre 2010 in bandi pubblici in Regione sono diminuiti del 10.8% su base annua, con importi medi passati da 1.3 a circa 2 miliardi. Le gare diminuiscono e conseguentemente cresce il numero di imprese concorrenti con una conseguente impennata dei ribassi (fino al 40%). Inoltre l'aumento degli importi medi porta ad automatica esclusione delle Pmi, che non hanno la forza di partecipare alle gare più grandi. Resta poi la nota dolente della difficoltà di accesso al credito. I prestiti vivi erogati alle imprese edili nel 2010 sono calati dell1.3% a Febbraio (su base mensile) e dello 0.5% a gennaio.

Dipartimento di produzione e lavoro

Le cooperative del comparto costruzioni aderenti a Legacoop Lazio

Analisi degli aspetti produttivi, economici ed occupazionali relativi ad un campione di 19 cooperative del settore costruzioni

legacoop lazio

ALCUNE VALUTAZIONI SUL MERCATO DELLE COSTRUZIONI

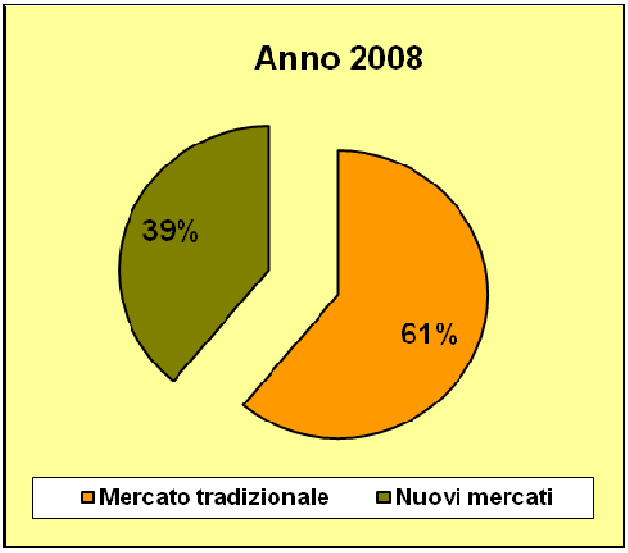
Il 2009 si conferma come un anno difficile anche per le imprese cooperative appartenenti alla produzione e lavoro. Come è noto, le imprese industriali sono quelle che hanno maggiormente risentito della crisi economico-finanziaria in atto, mentre il settore delle costruzioni ha dimostrato un buon livello di tenuta, con uno scarto negativo modesto e minore rispetto alla media del mercato. Questo perchè mentre l'industria risente in maniera più forte e rapida degli effetti dell'attuale crisi, le costruzioni reagiscono in tempi più lenti ai mutamenti congiunturali anche se attualmente stanno scontando un cambiamento strutturale in atto del mercato e la conclusione di un ciclo espansivo. Nel 2009 nonostante la forte crisi il settore delle costruzioni di Legacoop Lazio ha mantenuto un quadro di sostanziale tenuta. Vi è stato un effetto di trascinamento dagli anni precedenti, sostenuto soprattutto dalla prudenza che ha caratterizzato la gestione. Un sistema di imprese che ha puntato sulla qualità, sulla soddisfazione del cliente e sul pieno rispetto delle regole facendone dei fattori di competizione, nonostante la crisi. Il fatturato 2009 si è mantenuto sostanzialmente stabile rispetto al 2008, con una discreta tenuta dei portafogli lavori e della redditività. Certo i risultati non sono stati omogenei tra le diverse imprese del campione: alcune sono cresciute in termini di fatturato, altre sono rimaste stazionarie e altre ancora, soprattutto quelle maggiormente esposte sul segmento immobiliare, hanno subito dei forti ridimensionamenti. L'indebitamento finanziario seppur in crescita, non sembra evidenziare andamenti preoccupanti. Inoltre va evidenziato, come dato distintivo che assume un particolare valore sociale nel contesto attuale, l'attitudine delle cooperative a tutelare il lavoro dei propri soci e dei dipendenti. Laddove è stato necessario si è fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, ma va anche detto che l'uso che ne è stato fatto è stato davvero modesto. I prossimi anni saranno molto duri, ma potrebbero rivelarsi un'opportunità per favorire processi di reale cambiamento, a tutti i livelli. Molte cooperative sono, infatti, affette da problemi strutturali che la lunga stagione dello sviluppo era riuscita a nascondere, senza tuttavia risolverli. Alla luce di questo scenario si renderà pertanto decisiva la capacità delle cooperative di lavorare insieme in maniera sinergica e di sviluppare quelle azioni di integrazione e di collaborazione con gli enti consortili. Utilizzando i dati elaborati dal Sistema Informativo Consortile del C.C.C. a fine 2009, si rileva un aumento dell'andamento del volume dei bandi del **18.6%** rispetto al 2008 infatti sono passati da **38.095 milioni di € del 2008 a 45.212 milioni di € del 2009.** Questo trend positivo

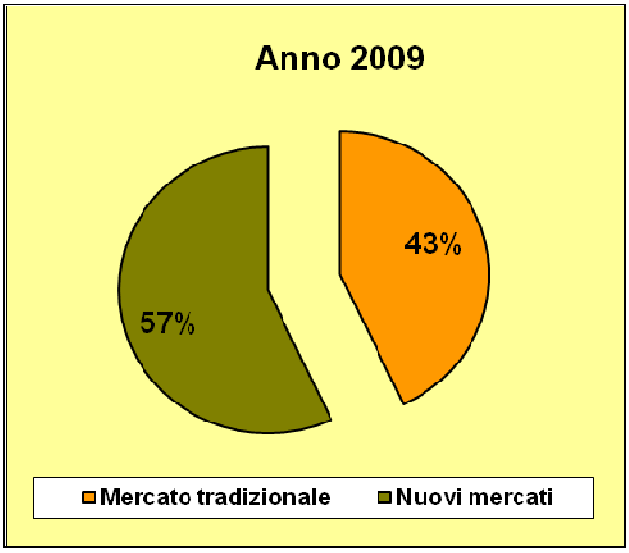
rispetto al 2008 va analizzato nelle sue articolazioni perché solo così si potrà capire meglio il mercato, ma soprattutto la sua più recente evoluzione:

A) ***IL MERCATO TRADIZIONALE è diminuito del 16.9%***
B) ***LA FINANZA STRUTTURATA è aumentata del 169.7%***
C) ***IL GENERAL CONTRACTOR è aumentato dello 0.9%***
D) ***LE GESTIONI- SERVIZI-ALTRO sono aumentate del 19.5%.***

Inoltre per quanto riguarda i metodi di aggiudicazione relativamente al mercato tradizionale nel 2009 è diminuito il ricorso alla procedura negoziale a vantaggio della licitazione privata, mentre rimane maggiormente utilizzata l'asta per circa i 2/3. Riguardo ai criteri di aggiudicazione cresce il massimo ribasso (incide per il 46%), a scapito dell'esclusione automatica (4%); rimane stabile l'offerta economicamente più vantaggiosa (al 50% ca. per importi).

NUOVI MERCATI E MERCATO TRADIZIONALE SUL TOTALE DEI BANDI





Fonte: Sistema Informativo Consortile del C.C.C.

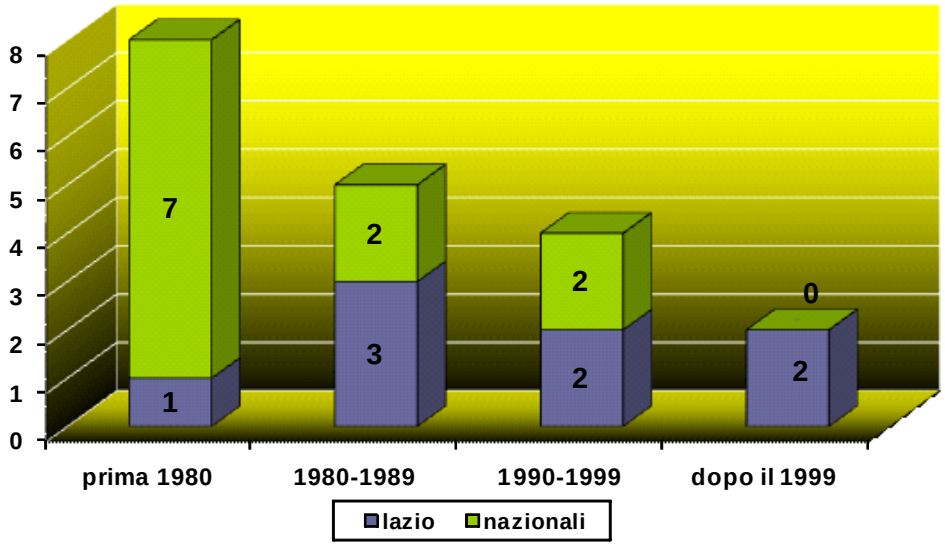
Inoltre è importante sottolineare che l'incidenza del mercato tradizionale delle costruzioni è diminuita dal 2008 al 2009 del **30%** passando dal **61% del 2008 al 43% del 2009.**

LE COOPERATIVE FACENTI PARTE DEL CAMPIONE

Mediante questa ricerca si è cercato di analizzare gli aspetti produttivi, economici ed occupazionali relativi ad un campione di **19 Cooperative (12 nazionali e 7 autoctone)** che hanno un elevato grado di rappresentatività all'interno del settore delle costruzioni. Le

cooperative nazionali sono ben radicate nel Lazio, in quanto sono presenti sul territorio con proprie strutture e guidate da un gruppo dirigente locale. Inoltre nel 2009 hanno realizzato circa **l'87.1%** del fatturato dell'intero comparto del Lazio. La ricerca è stata svolta somministrando un questionario, che ha permesso di raccogliere ed analizzare sia dei dati quantitativi (dati di bilancio), che qualitativi (come ad esempio la percezione degli imprenditori in relazione alle prospettive future del settore in termini sia di fatturato che di occupazione, ma soprattutto l'importanza che per essi rivestono gli investimenti nel campo dell'innovazione tecnologica.

Classificazione in base all'anno di costituzione



I settori di intervento in cui le cooperative campionate operano sono, sostanzialmente, il comparto delle costruzioni in senso stretto, alcune attività affini all'edilizia e i settori specializzati come gli scavi archeologici e il restauro di monumenti ed edifici storici. In base all'anno di costituzione delle cooperative abbiamo la seguente situazione:

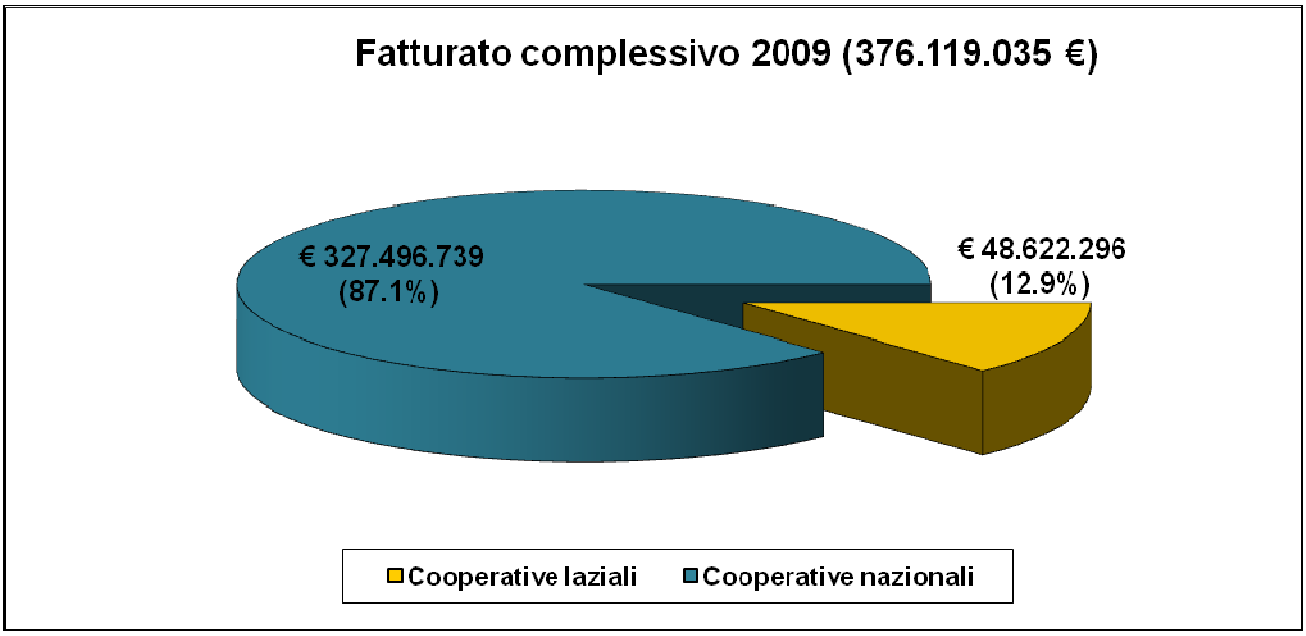
- ***8 cooperative (di cui 7 nazionali e 1 autoctona) si sono costituite prima del 1980;***
- ***5 cooperative (di cui 2 nazionali e 3 autoctone) si sono costituite tra il 1980 e il 1989;***
- ***4 cooperative (di cui 2 nazionali e 2 autoctone) si sono costituite tra il 1990 e il 1999:***
- ***2 cooperative autoctone si sono costituite dopo il 1999.***

Le date di fondazione delle cooperative campionate sono la dimostrazione di come negli anni si sia passati da una cooperazione diffusa, cioè caratterizzata da un gran numero di piccole imprese, ad una caratterizzata da meno imprese più strutturate e di più grandi dimensioni

capaci di fare sistema tra loro. Come già detto più volte, il settore delle costruzioni sta frenando, ma la frenata non ha toccato tutti allo stesso modo. Per il settore delle costruzioni di Legacoop Lazio il 2009 è stato un anno complessivamente positivo, nonostante la forte crisi che sta attraversando il Paese.

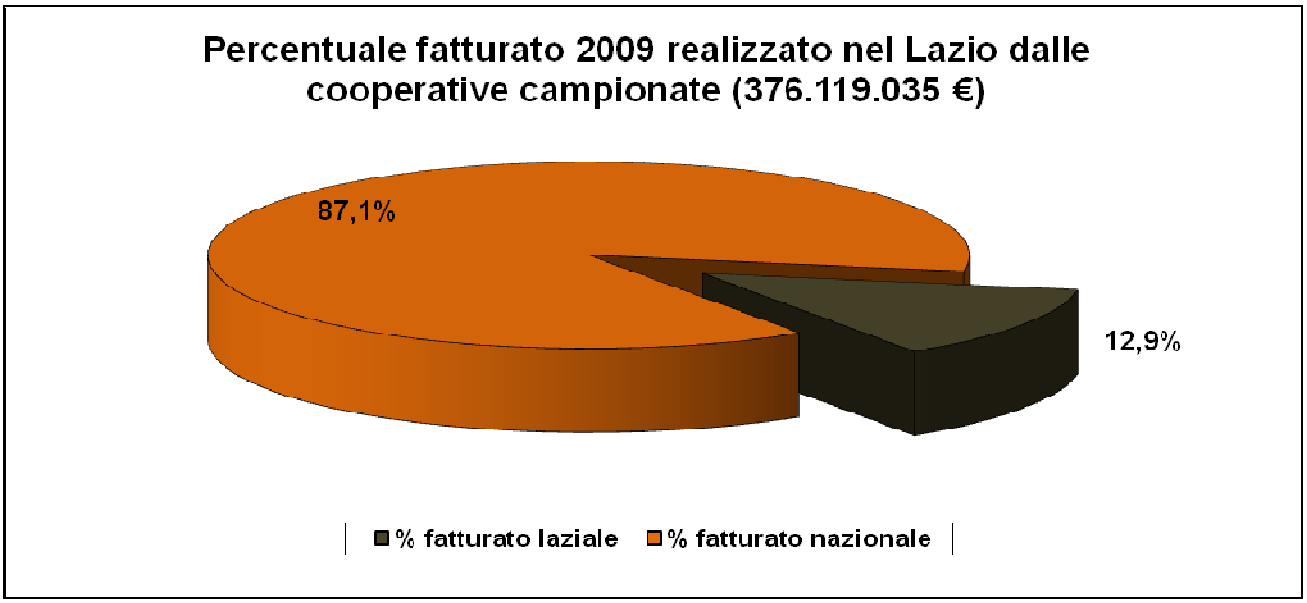
VALORE DELLA PRODUZIONE

Pur muovendosi in un mercato difficile le cooperative campionate sembrano aver retto l'urto della crisi in atto. Tale performance è dovuta in buona parte all'esistenza di buoni portafogli di ordini maturati negli anni precedenti. Si prevede quindi che le cooperative faticheranno molto quest'anno **(2010)** a causa della conclusione di tali lavori e della difficoltà a reperire nuovi ordini. Il calo è previsto anche per le cooperative di grandi dimensioni che ad oggi hanno acquisito lavori la cui esecuzione partirà non prima del 2011-2013. In questo quadro si distinguono cooperative come CMC e CMB che stanno modificando la struttura del proprio portafogli ordini investendo all'estero e cogliendo quindi l'opportunità di sfruttare un mercato, che a differenza di quello italiano, al momento presenta interessanti profili di espansione. Nel corso del 2009 il fatturato nel Lazio realizzato dalle cooperative campionate è rimasto pressoché invariato **(+0.2%)** rispetto all'anno precedente passando **375.287.165 del 2008 a 376.119.035 del 2009**.



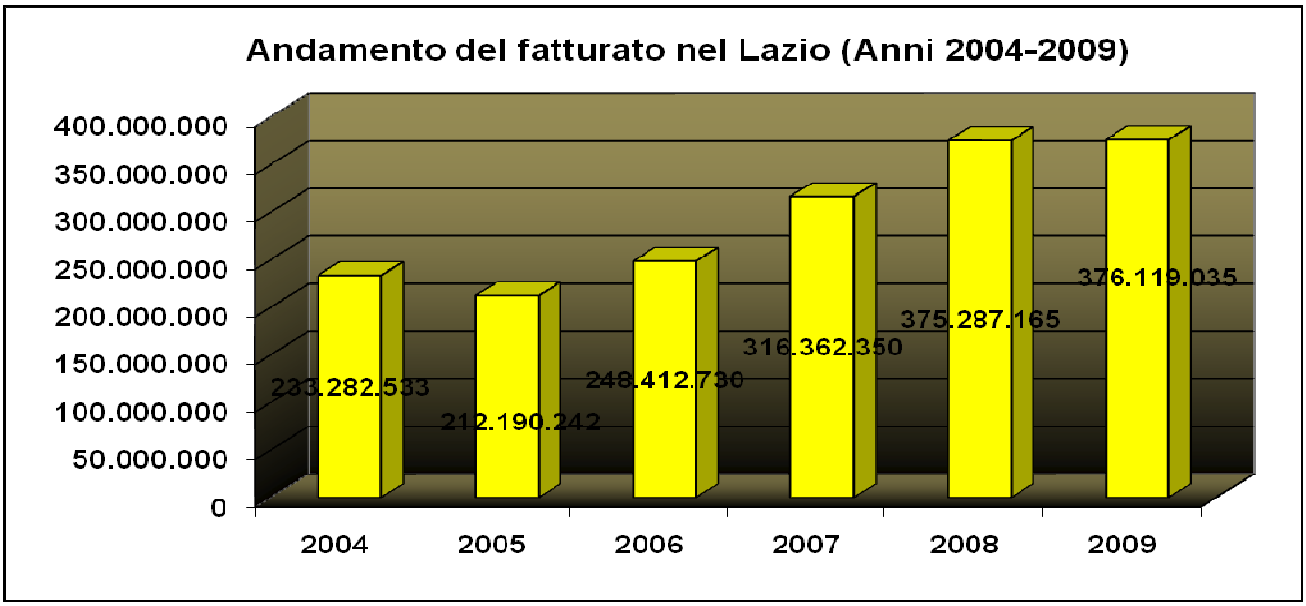
Dati relativi ad un campione di 19 cooperative

Di questi ricavi complessivi la maggioranza **(87.1%)** è dovuta alle cooperative nazionali, mentre il **12.9%** deriva dalle cooperative autoctone che nel 2009 hanno realizzato un fatturato pari a **48.622.296 €.** Rispetto al fatturato del 2008 **(51.647.792 €)** notiamo che si è verificato un decremento del **6%.** E' un risultato che va accolto, comunque con soddisfazione, soprattutto perché maturato in un contesto di mercato difficilissimo caratterizzato dalla peggiore crisi del dopoguerra.



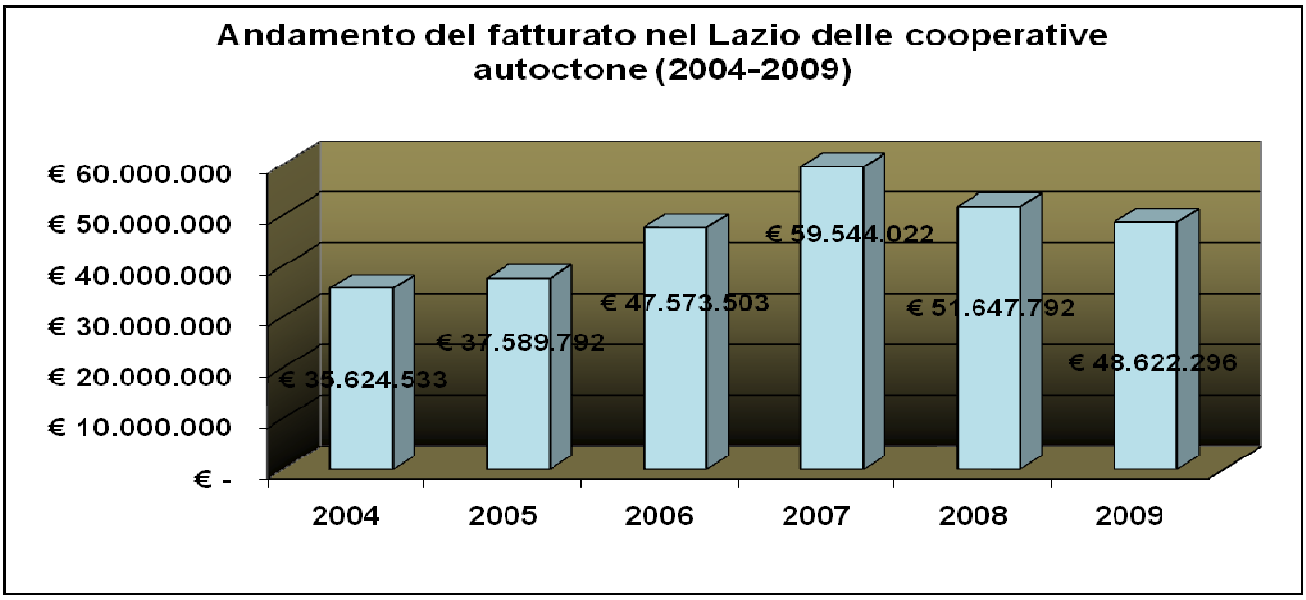
Dati relativi ad un campione di 19 cooperative

E' da sottolineare, inoltre che le imprese di grandi dimensioni, pur avendo dimostrato una maggiore capacità reattiva, sembrano aver scontato maggiormente rispetto alle altre l'effetto della crisi in atto, se consideriamo la performance a chiusura del 2009. Se infatti analizziamo il fatturato complessivo realizzato dalle cooperative nazionali possiamo notare che dal 2008 al 2009 ha subito un decremento **dell'8.6%** passando da **2.395.743.135 € del 2008 a € 2.190.276.704 del 2009.** Se invece analizziamo il fatturato nel Lazio realizzato dalle cooperative nazionali notiamo che è rimasto **pressoché invariato (+1%) passando da 323.639.373 € a 327.496.739 €.** Se analizziamo, invece, l'evoluzione del fatturato nel Lazio negli anni 2004-2009 si evince che fatta eccezione per l'anno 2005 l'andamento dei risultati complessivi va verso il segno +. Dal 2004 al 2009, infatti, il fatturato è cresciuto notevolmente **(+61.2%)** passando da **233.282.533 € del 2004** a **376.119.035 € del 2009.**



Dati relativi ad un campione di 19 cooperative

Se si analizza, invece l'evoluzione del fatturato delle cooperative autoctone negli anni 2004-2009 si evidenzia una crescita progressiva fino al 2007 mentre negli ultimi due anni si è verificato un decremento. Comunque da 2004 al 2009 il fatturato è cresciuto, del **36.4%** passando da **35.624.533 € del 2004 a 48.622.296 del 2009 €.**

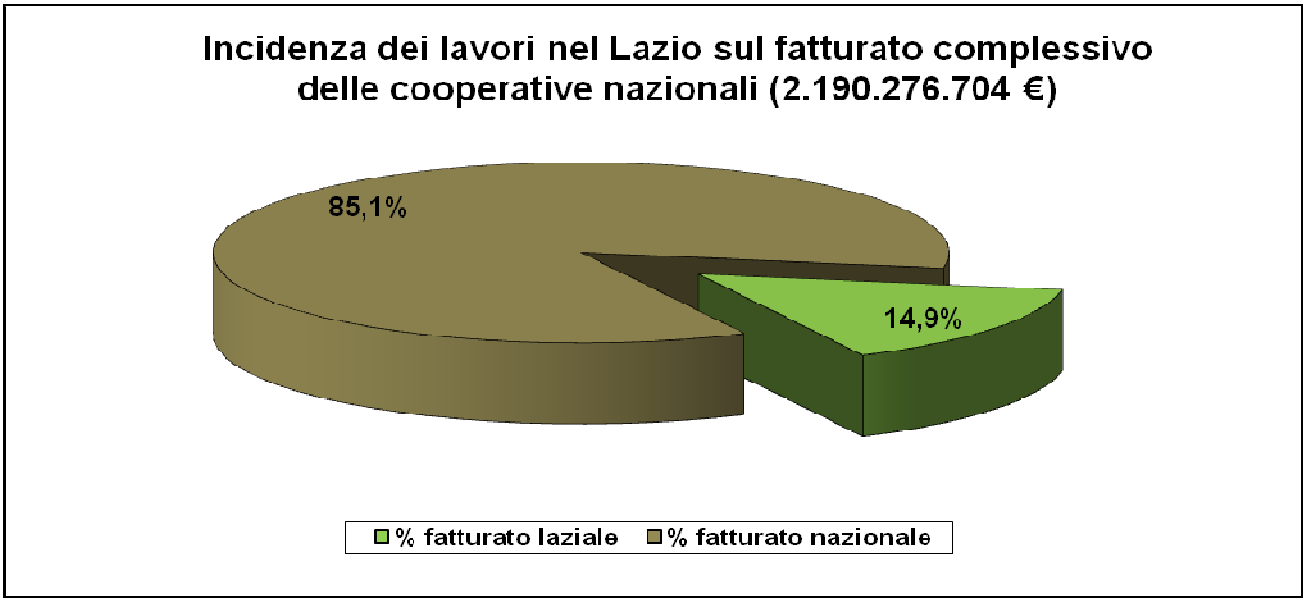


Dati relativi ad un campione di 7 cooperative autoctone

Nel 2009 invece la crisi economica inizia a far sentire le sue ripercussioni e infatti il fatturato realizzato presenta una diminuzione del 6% rispetto all'anno precedente e addirittura una diminuzione del 18.5% rispetto al 2007.

IL CONTRIBUTO DEL MERCATO LAZIALE AL FATTURATO DELLE COOPERATIVE NAZIONALI

E' importante sottolineare che le cooperative nazionali nel 2009 hanno ricavato il **14.9%** del loro fatturato complessivo **(2.190.276.704 €)** dalla realtà laziale, quota che nonostante la crisi ha subito un discreto incremento rispetto al 2008 in cui era pari al **13.5%.** Va sottolineato che le maggiori opportunità di sviluppo del fatturato sono state offerte dal **mercato estero** su cui le nostre Cooperative sono presenti se non per quote assai marginali (con la sola eccezione di C.M.C. e C.M.B.). Non possiamo però tralasciare che la maggior parte delle cooperative che concorrono a formare il fatturato in gran parte sono escluse dai "nuovi segmenti di mercato" vivendo all'interno della parte più "tradizionale" del mercato stesso in cui è cresciuta la competizione e sono aumentati i fattori di tensione.



Dati relativi ad un campione di 12 cooperative nazionali

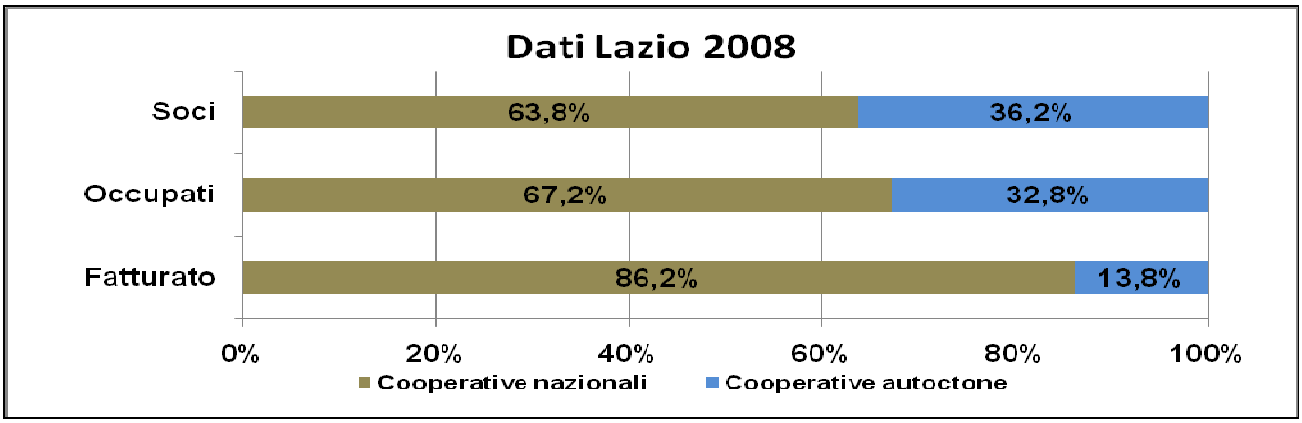
Le imprese più piccole quindi dovranno pensare a nuovi modelli associativi ad integrazioni se vogliono far fronte ai cambiamenti in atto sui mercati. Strumenti quali partenariati pubblico-privato, richiedono alle imprese di coniugare idee e capacità tecniche, progettuali, finanziarie e gestionali. Ma la massa critica è importante per potervi accedere e per acquisire maggiore capacità di investimenti e di organizzazione.

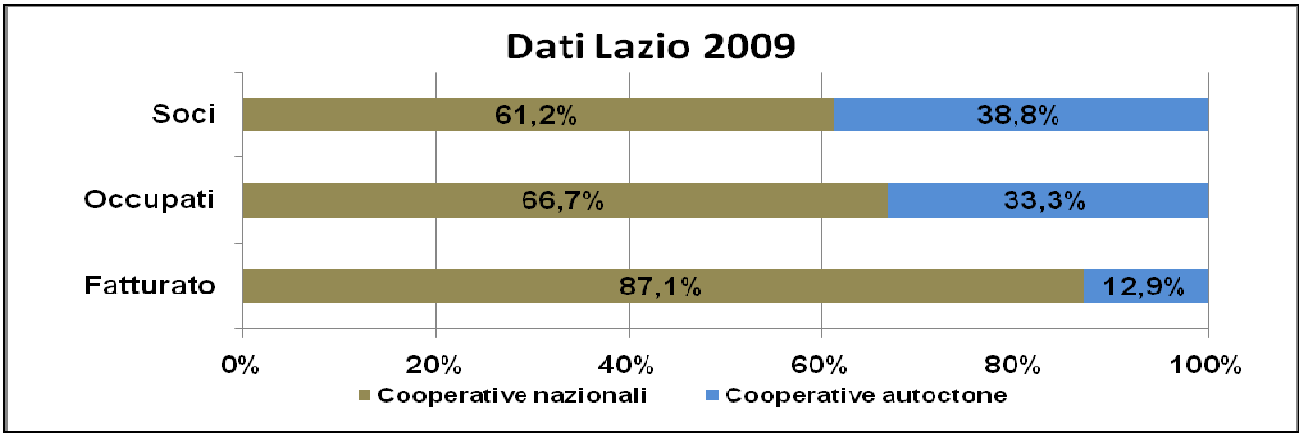
IL PORTAFOGLIO LAVORI

Il portafoglio lavori delle cooperative campionate a fine 2009 ammontava a circa **1.919.948.642 €. Di queste acquisizioni lavori il 19.8% (380.502.608 €) sono avvenute mediante il CCC** un consorzio di cooperative che agisce per acquisire lavori, da committenti pubblici e privati ed effettua approvvigionamenti collettivi. Va sottolineato che il dato complessivo è incompleto in quanto le risposte al questionario ci sono pervenute solo da parte di 15 cooperative su 19. Nonostante le conseguenze della crisi in corso e le difficoltà che registra l'attività immobiliare il portafoglio lavori è riuscito a garantire adeguati livelli di produzione per il 2009 e solo in parte li garantirà per il 2010 viste le difficoltà a reperire nuovi ordini.

COOPERATIVE NAZIONALI E AUTOCTONE A CONFRONTO

Nel 2009 se la maggior parte del fatturato nel Lazio **87,1% (86.2% nel 2008)** è stato realizzato dalle cooperative nazionali, la situazione migliora se si analizzano altri due parametri molto importanti come il numero degli occupati e il numero dei soci.





La situazione è la seguente: gli occupati nel Lazio delle cooperative autoctone rappresentano il **33.3% (32.8% nel 2008)** del numero complessivo degli occupati, mentre i soci delle cooperative autoctone rappresentano **38.8% (36.2% nel 2008)** del numero complessivo dei soci.

Soci, occupati e fatturato 2009 delle cooperative autoctone

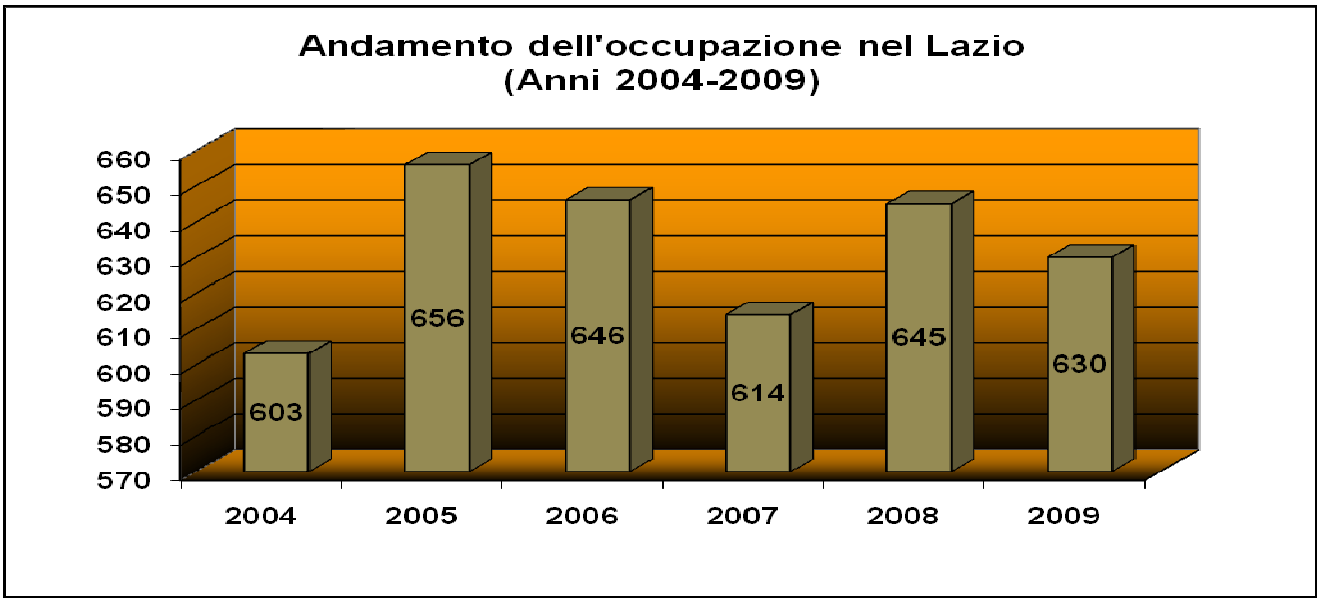
	Cooperative autoctone	Soci	Occupati	Fatturato
1	Arx	9	1	€ 109.884
2	Athlon Costruzioni	22	20	€ 14.871.967
3	C.R.T. - Costruzioni Reti Tecnologiche	16	29	€ 1.994.702
4	Cler - Coop Lavoratori Elettrici Romani	66	74	€ 13.696.616
5	C.R.I.E.C	10	10	€ 5.934.316
6	Edilcoop	47	47	€ 6.817.142
7	Romana Conglomerati Bituminosi	12	19	€ 5.197.669
	TOTALE	**182**	**200**	**€ 48.622.296**

Soci, occupati e fatturato 2009 delle cooperative nazionali

	Cooperative nazionali	Soci		Occupati		Fatturato	
		Nazionale	*Lazio*	*Nazionale*	*Lazio*	*Nazionale*	*Lazio*
1	Acmar/Artel Coop	171	0	352	14	€ 117.000.000	€ 30.807.000
2	Aristea	160	30	198	30	€ 29.898.000	€ 5.200.000
3	Ciab	27	3	41	3	€ 24.500.000	€ 3.500.000
4	C.M.B.	526	118	850	149	€ 623.000.000	€ 154.678.000
5	C.M.C.	382	2	612	6	€ 320.900.000	€ 2.700.000
6	C.M.R. Filo d'Argenta	394	11	311	13	€ 118.000.000	€ 4.720.000
7	Coop Costruzioni	382	8	454	13	€ 194.842.000	€ 6.170.000
8	Cooperativa Archeologia	163	31	205	33	€ 16.966.000	€ 3.577.000
9	Cooperativa Orion	134	5	206	10	€ 127.000.000	€ 18.800.000
10	Cooperativa di Costruzioni	302	21	412	31	€ 168.580.000	€ 32.000.000
11	CPL Concordia	604	52	1.123	110	€ 278.090.704	€ 39.344.739
12	Iter	247	8	457	18	€ 171.500.000	€ 26.000.000
	TOTALE	**3.492**	**289**	**5.221**	**430**	**€ 2.190.276.704**	**€ 327.496.739**

L'OCCUPAZIONE

Gli effetti della crisi hanno inciso anche sui livelli occupazionali delle cooperative campionate. Nel 2009, infatti, gli occupati sono diminuiti del **2.4% passando da 645 del 2008 a 630 del 2009.**



Dati relativi ad un campione di 19 cooperative

La situazione non cambia se si analizza l'occupazione complessiva: nel 2009 è diminuita rispetto all'anno precedente dell' **1.1%** passando da **5.482** occupati a **5.421**. Ad oggi la fase di difficoltà dell'economia non sembra ancora superata e per questo si teme che il tributo occupazionale possa, a breve, ancora e sensibilmente, peggiorare.

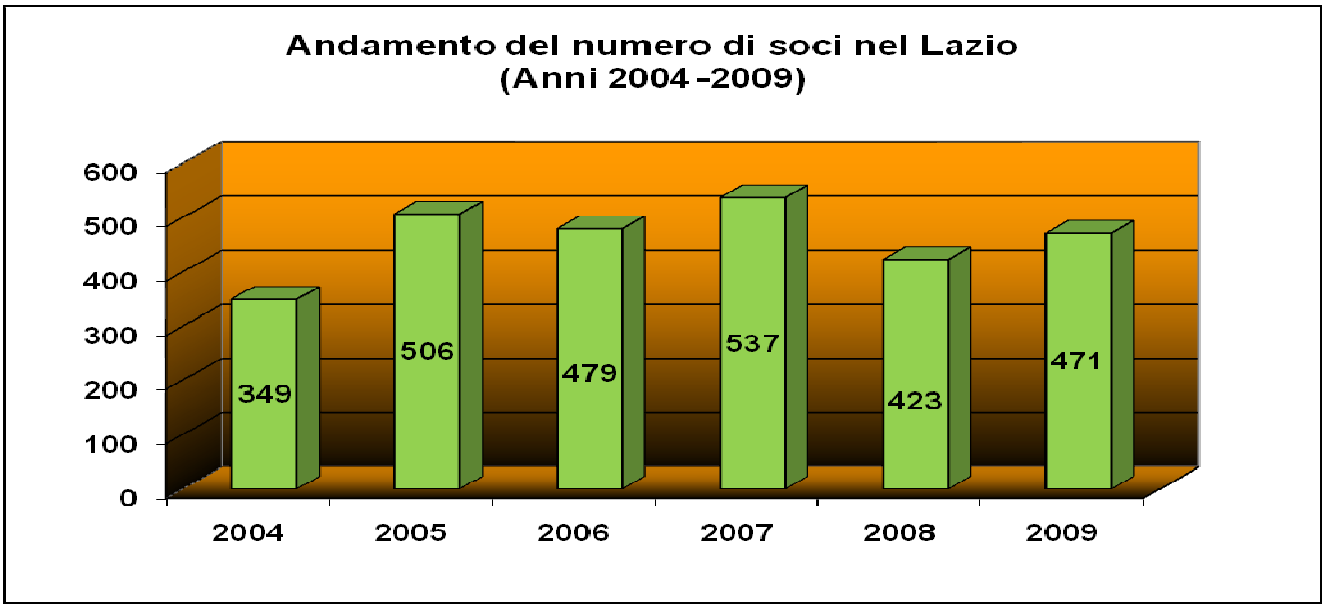
CASSA INTEGRAZIONE NEL SETTORE COSTRUZIONI

La crisi delle imprese si traduce, ovviamente, in una grave contrazione dell'occupazione, che pone l'esigenza di tutelare in modo più adeguato i lavoratori colpiti. Secondo le casse edili il **calo di occupazione nel 2009 nel settore delle costruzioni è stato di circa 100.000 operai.** Il settore conta **775.000** imprese e **1.900.000 addetti** e sono molti i lavoratori che hanno già usufruito della cassa integrazione e che in breve tempo si troveranno di fronte alla scadenza ed a divenire ufficialmente disoccupati. La cassa integrazione sia ordinaria che straordinaria è raddoppiata nel 2009 coinvolgendo dai **15.000 ai 20.000 lavoratori**. Inoltre nei primi 3 mesi del 2010 la cassa integrazione è cresciuta a livello regionale del **111%** rispetto

allo stesso periodo del 2008, contro un aumento del **2% nel settore industriale.** Quale approfondimento di questa indagine congiunturale abbiamo anche analizzato il ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle cooperative aderenti a Legacoop. Dalle risposte che ci sono pervenute risulta che delle cooperative campionate solo una minoranza **(26%)** ha adottato tali strumenti nel 2009 o intende attivarli nel 2010. Le cooperative coinvolte sono sia **autoctone (2) che nazionali (3) e i lavoratori interessati sono circa 30.** E'importante precisare che in realtà le cooperative nazionali che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione ordinaria sono molto più numerose solo che il ricorso a tale strumento non ha riguardato i lavoratori dell'area laziale. E'importante, inoltre, sottolineare che fra le politiche di sostegno alle imprese viene auspicata dalla maggior parte delle cooperative campionate **l'estensione della CIGO a 12 mesi come per l'industria.**

I SOCI

La dinamica dei soci nel Lazio delle cooperative campionate, è stata caratterizzata invece da un buon incremento del **11.5%** passando da **423** soci del 2008 a **471** soci del 2009. La situazione non cambia se si analizza il numero dei soci complessivi: nel 2009 ha subito un incremento del **5.6%** passando da **3.478** soci nel 2008 a **3.674** del 2009.



Dati relativi ad un campione di 19 cooperative

La crescita dei soci dimostra come siano forti il senso di appartenenza e la percezione della cooperativa non solo come un'azienda dove trovare un impiego stabile ma anche come una struttura basata su un impianto valoriale condivisibile.

IL RISTORNO

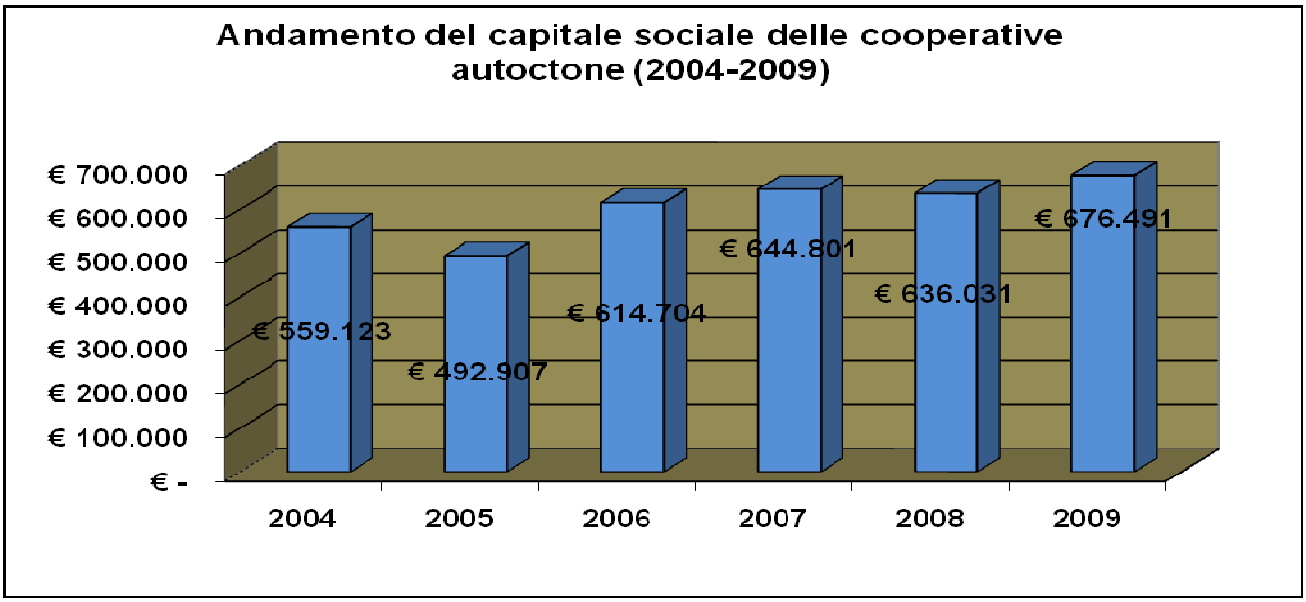
Riguardo al ristorno è opportuno formulare alcune precisazioni. Nella sostanza l'istituto è largamente praticato e costituisce un elemento chiave per la valorizzazione della relazione mutualistica con i soci. Nel 2009, **6 cooperative nazionali e 2 autoctone** hanno erogato ristorni. L'esame dei dati contabili e di bilancio riportati nei questionari permette di rilevare come il ristorno sia erogato ai soci in forma di integrazione remunerativa che transita tra i costi, anche se in prevalenza viene destinato al rafforzamento del capitale sociale nelle forme legalmente previste. Ciò evidenzia una propensione prioritaria delle cooperative allo sviluppo dell'azienda e alla sua durata intergenerazionale.

CAPITALE SOCIALE DELLE COOPERATIVE AUTOCTONE

Una grandezza economica molto importante per un'impresa ed a maggior ragione per un'impresa cooperativa è rappresentata dal capitale sociale sottoscritto e versato dai soci. Storicamente le cooperative sono caratterizzate da una forte sottocapitalizzazione. Questo elemento costituisce un notevole fattore di debolezza in quanto:

- **da un lato le cooperative lavorando molto con la committenza pubblica sono sottoposte a forti tensioni finanziarie;**
- **dall'altro lato la ridotta capitalizzazione rende difficoltoso ed oneroso l'accesso al credito.**

La crisi attuale ha fatto emergere ancor di più il problema della sottocapitalizzazione di molte imprese campionate, combinata all'attuale contrazione del mercato del credito. **Va detto, infatti, che la restrizione del credito attualmente in atto aumenterà ulteriormente per effetto dell'entrata in vigore di Basilea 3.** Quindi sarà sempre più importante la capacità delle imprese di reperire risorse in maniera autonoma e rafforzare la propria patrimonializzazione. Nel 2009, grazie al coinvolgimento dei soci nella vita aziendale, si è registrato un aumento del **Capitale sociale** delle cooperative autoctone del **6.3%** passando da **€ 636.031 € del 2008 a 676.491 del 2009.**



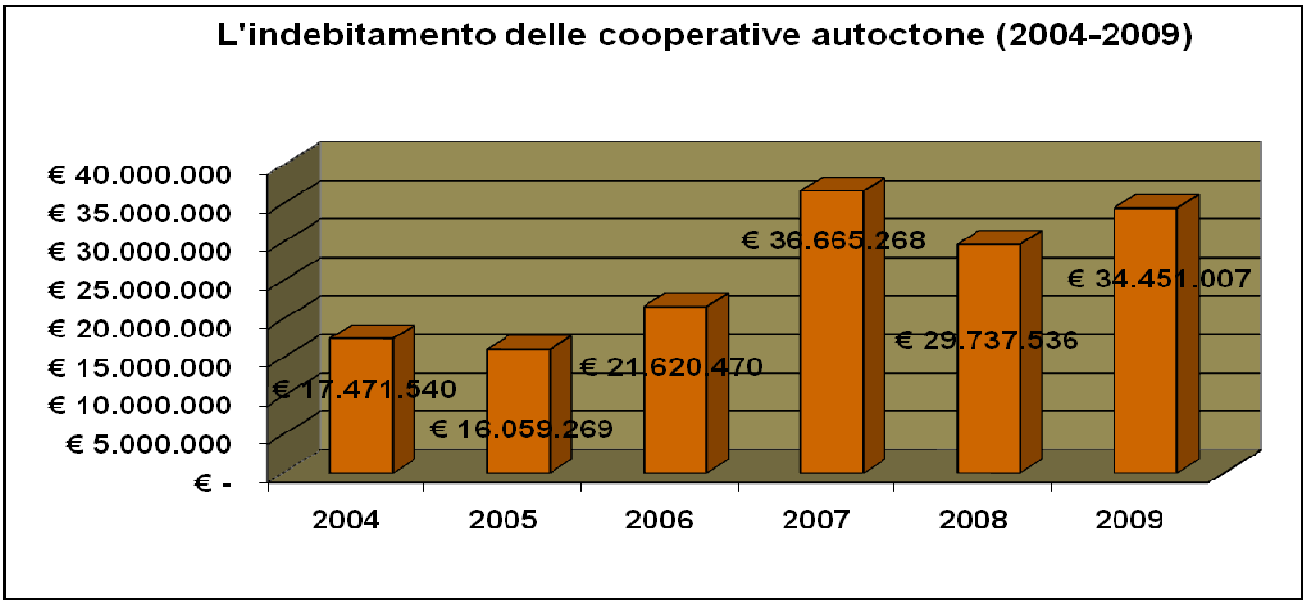
Dati relativi ad un campione di 7 cooperative autoctone

Un altro elemento che va sottolineato è che nonostante il posizionamento del tutto adeguato e non marginale delle cooperative campionate permane sempre il problema del dimensionamento. La complessità del processo progettuale è cresciuta molto più che proporzionalmente agli importi delle opere e sono ormai numerosi i casi di gare che richiedono requisiti fuori dalla portata di molte cooperative aderenti a Legacoop. Alla luce di questo scenario si renderà pertanto decisiva la capacità delle cooperative di lavorare insieme in maniera sinergica e di sviluppare quelle azioni di integrazione e di collaborazione con gli enti consortili.

INDEBITAMENTO FINANZIARIO E RITARDI PAGAMENTI P.A.

Sempre in merito alle cooperative autoctone vanno rilevati altri elementi di difficoltà legate al perdurare della crisi economico-finanziaria: incassi drammaticamente ritardati rispetto alle scadenze contrattuali, cui non è possibile far corrispondere un adeguato slittamento dei pagamenti verso fornitori e subappaltatori. Il sistematico progressivo allungarsi dei termini di pagamento da parte delle committenze pubbliche e private, infatti ha comportato la necessità sempre più frequente di incrementare l'utilizzo e/o l'ampliamento del ricorso al credito, con risposte non sempre positive da parte degli istituti di credito con conseguenti pesanti ricadute sui flussi finanziari di entrate ed uscita. In Italia le pubbliche amministrazioni saldano i loro debiti con **un ritardo medio di 150 giorni, ma in molti casi si è anche superato l'anno.**

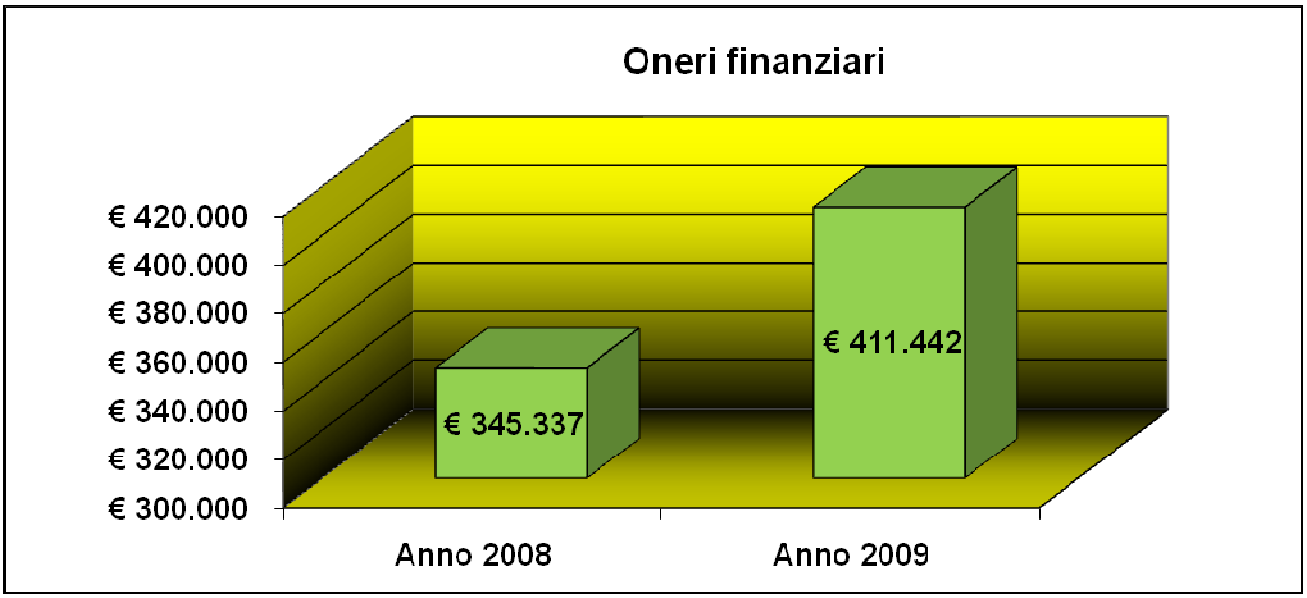
Se inoltre a queste tempistiche aggiungiamo quelle che sono state necessarie per la redazione degli stati di avanzamento lavori e dei relativi certificati di pagamento che mediamente hanno oscillato tra i **45-60 giorni** appare evidente quanto sia divenuta insostenibile la dilatazione dei tempi tra il momento in cui si sostengono i costi ed il momento in cui si realizzano i ricavi di competenza. E' ampiamente dimostrato, infatti, che il mancato pagamento nei termini previsti comporta ricadute pesantissime sull'operatività e sulle prospettive di sviluppo delle imprese fornitrici, le quali si vedono costrette ad indebitarsi o a rinunciare alla realizzazione di investimenti per far fronte alla carenza di liquidità. I danni sono particolarmente vistosi nel caso di **imprese operanti in settori ad alta intensità di lavoro (quali le cooperative di costruzioni)** nelle quali maggiore è l'incidenza di oneri fissi non rinviabili, quali i costi del personale e che rischiano in molti casi il fallimento. In generale una delle conseguenze di tale fenomeno è l'abbassarsi del livello della qualità del servizio erogato, del corretto e tempestivo adempimento salariale da parte delle imprese verso i lavoratori, e dei pagamenti verso i loro fornitori. Le difficoltà economiche delle cooperative si sono tradotte in parte anche in sofferenza di natura finanziaria, infatti nel 2009 è aumentato il ricorso all'indebitamento del **15.8% passando da 29.737.556 € del 2008 a 34.451.007 € del 2009.**



Dati relativi ad un campione di 7 cooperative autoctone

Comunque se si analizza l'evoluzione dell'indebitamento finanziario nel Lazio negli anni 2004-2009 si evince che ha subito un notevole incremento e precisamente del **97.4%** passando da

17.471.540 € a **34.415.007 €.** Ad un aumento dell'indebitamento finanziario, chiaramente, si accompagna anche un incremento degli oneri finanziari che dal 2008 al 2009 sono aumentati del **19.1% passando da 345.337 € del 2008 a 411.442 € del 2009.**



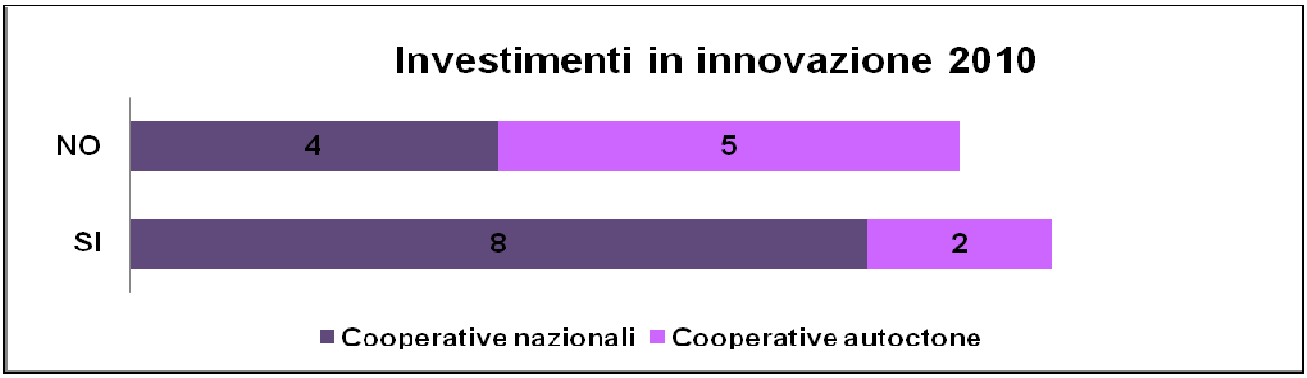
Dati relativi ad un campione di 7 cooperative autoctone

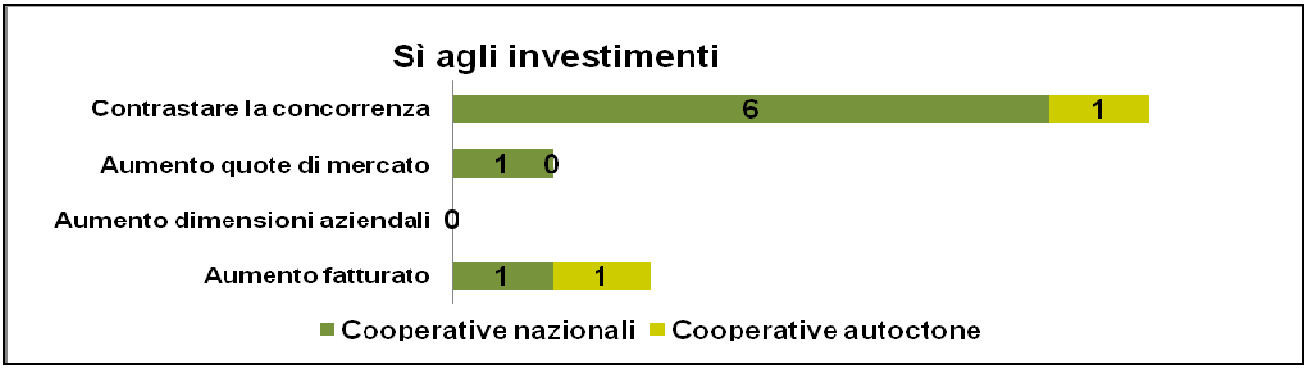
GLI INVESTIMENTI E LE PROSPETTIVE DI INNOVAZIONE

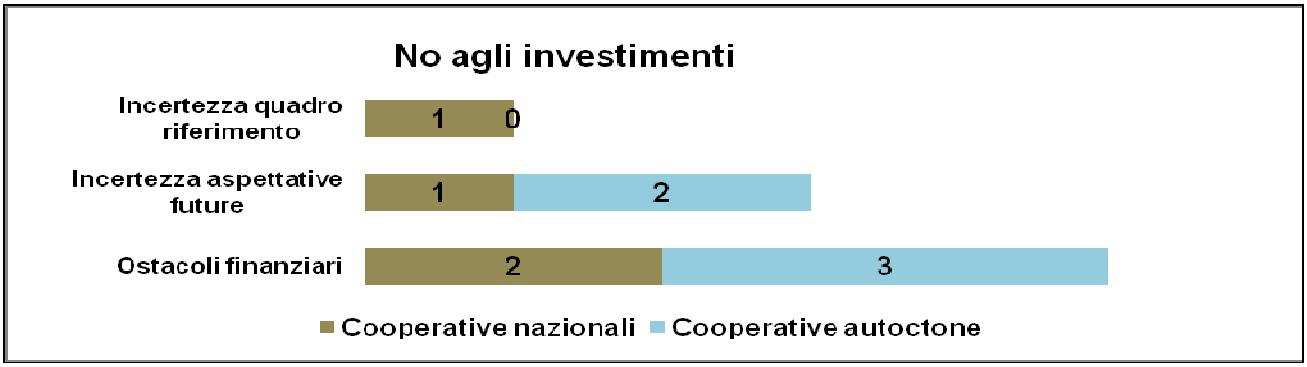
Fino al 2008 la dinamica produttiva, delle cooperative campionate è stata generalmente accompagnata da una buona attività di investimento che ha interessato maggiormente le cooperative nazionali. Nel 2009, invece l'atteggiamento delle imprese campionate è stato molto improntato alla prudenza, con un numero limitato di cooperative che ha effettuato nuove spese in macchinari, impianti e attrezzature di vario tipo. Le principali difficoltà delle aziende continuano ad essere legate alla scarsa disponibilità di mezzi liquidi. Quasi il **60%** ha questo tipo di problemi, cui si aggiungono coloro che hanno problemi di recupero crediti ed una quota rilevante che ha difficoltà nel rispetto dei pagamenti dei fornitori. Inoltre il clima di fiducia complessivo degli imprenditori resta comunque piuttosto pessimista; mediamente il **72%** degli imprenditori intervistati ritiene che la situazione non migliorerà nel breve periodo, mentre il restante **28%** prevede ancora una congiuntura negativa. Dai questionari risulta comunque che per coloro nel 2010 compiranno investimenti quest'ultimi saranno diretti soprattutto verso gli immobilizzi tecnici, al fine di operare un continuo rinnovo in attrezzature e per adeguare i cantieri alle norme di sicurezza entrate in vigore. Chiaramente la propensione

all'innovazione non è data solamente dall'incremento delle immobilizzazioni, ma anche dalla capacità di adottare nuovi approcci al mercato o di investire in ricerca e sviluppo. La scelta di effettuare nuovi investimenti è determinata da una forte propensione al cambiamento e dalla necessità sia di ottenere un miglioramento del grado di competitività che un riposizionamento sul mercato, pur avendo una percezione positiva della collocazione attuale e prospettica rispetto ai concorrenti. I risultati emersi sono di seguito riportati:

FONTE: RISULTATO EMERSI DAL QUESTIONARIO SOMMINISTRATO A 19 COOPERATIVE CAMPIONATE







Dall'analisi dei questionari è emerso quanto segue: delle **cooperative nazionali il 67%** ha dichiarato che nel 2010 darà luogo ad investimenti nel settore dell'innovazione, mentre il

restante **33%** ha dichiarato che il bisogno di innovazione è necessario ma che non compirà investimenti in tale ambito nell'immediato futuro per le seguenti motivazioni: ostacoli di natura finanziaria, ma soprattutto l'incertezza che grava sul futuro del mercato. Per quanto riguarda invece **le cooperative laziali il 29%** ha dichiarato che nel 2010 darà luogo ad investimenti nel settore dell'innovazione, mentre il restante **71%** ha dichiarato che il bisogno di innovazione è necessario ma che non compirà investimenti in tale ambito nell'immediato futuro soprattutto per l'incertezza che grava sul futuro del mercato. Se si guardano i processi innovativi che le cooperative intendono avviare, si constata che le principali esigenze sono:

- ***Investire in contenimento/riduzione costi di produzione;***
- ***Investire in accordi ed in acquisizioni con altre imprese;***
- ***Migliorare la qualità del prodotto per fronteggiare la crescente concorrenza;***
- ***Investire in obiettivi "normativi-certificativi" quali tutela ambientale, adeguamenti alle norme e sicurezza dell'ambiente di lavoro.***

STIME E PREVISIONI

Con il 2010 si chiude un ciclo edilizio, il sesto dal secondo dopoguerra e se ne avvia un altro. Difficile dire come sarà, ma alcune linee guida si possono individuare già adesso: secondo il Cresme la ripresa vera del settore delle costruzioni non arriverà nel 2010 ma nel 2011. L'anno prossimo, sarà quello della resa dei conti, sia in termini di capacità competitive delle aziende che in termini occupazionali. Ma, soprattutto, le imprese italiane dovranno tenere conto del fatto che la ripresa non ripartirà dalle economie avanzate: al contrario lo scenario che sembra più realistico vede le economie emergenti trainare la ripresa di quelle avanzate. I protagonisti quindi non saranno qui in Europa, ma parleranno cinese (Pil in crescita dell'8,5% nel 2009) e indiano (+5,4%). A questi due motori, si affiancheranno Medio Oriente, anche se la crisi di Dubai fa capire che esistono ancora focolari di crisi che possono mettere in difficoltà alcuni mercati, Africa ed il resto dell'Asia, che dovrebbero registrare incrementi del Pil attorno al 4%. Ricordiamo che le stime del FMI danno l'area euro in crescita di uno striminzito + 0,3% e l'Italia nello scenario più ottimista dello 0,7%. Chi sa cogliere l'estero e questo processo di sviluppo, infrastrutturazione e industrializzazione, secondo il Cresme ha già, in tempo di crisi, una marcia in più. I general contractor italiani, che nel 2009 nonostante la crisi mostrano bilanci positivi, hanno già colto questi segnali. Il loro fatturato in Africa è passato da 1,2 miliardi di dollari nel 2006 a agli 8,3 del 2008, una crescita che li pone al secondo posto nel

continente africano dopo la Cina per numero di imprese presenti e fatturato. Proprio il traino in questi paesi dei nostri general contractor può essere una interessante opportunità per molte imprese italiane della filiera delle costruzioni per attaccare nuovi mercati. Il Cresme analizza in dettaglio i paesi del Nord Africa affacciati sul Mediterraneo. Quest'area sta vivendo un vero e proprio boom del settore, sostenuto dalle buone performance economiche e dai grandi progetti infrastrutturali. Le costruzioni sono cresciute tra il 2000 e il 2008 ad un tasso medio del 7% arrivando a valere 43 miliardi di euro. Anche nel 2009, la crescita ha raggiunto il 5% nonostante qualche rallentamento del residenziale in Egitto e del non residenziale in Libia. I grandi progetti infrastrutturali sono una grande opportunità per le imprese italiane. Vale la pena segnalarne alcuni, a titolo di esempio: l'Algeria ha varato un progetto di asse autostradale est ovest del costo di 3 miliardi di euro e un piano nazionale per le ferrovie da 11 miliardi di euro; la Tunisia investe 1,4 miliardi nel polo portuale di Enfidha, la Libia, mette 3,5 miliardi sull'asse autostradale di collegamento con Tunisia ed Egitto e, soprattutto, ha varato un piano infrastrutture da ben 150 miliardi di euro. Infine il Marocco spende 5 miliardi per il polo portuale Tange Med e 11 miliardi per un piano infrastrutture nazionale. Certo la presenza in questi mercati deve essere strutturale, impensabile un mordi e fuggi, e impostata su un periodo temporale medio lungo. E' necessario essere sul territorio, aprendo magari società miste con imprese locali (in alcuni paesi questa è una precondizione per operare) ed è necessario un accompagnamento finanziario attento ed efficace. Ma è altrettanto evidente che le opportunità sono vere e concrete. Chi invece per vocazione o necessità continuerà a misurarsi soprattutto con il mercato locale non dovrà aspettarsi, nel 2010, miracoli dai Piani Casa regionali: la partita in questo campo si giocherà nel 2011 e nei due anni successivi. Il potenziale economico complessivo dei Piani Casa è valutabile attorno ai 62 miliardi di euro, ma il Cresme stima che per varie ragioni, ne saranno, alla fine, messi in moto la metà, circa 31 miliardi. In ogni caso una manovra significativa che avrà effetti sulla ripresa. Difficile invece valutare i riflessi dello scudo fiscale. Il comparto residenziale quindi ritornerà a crescere dal 2012, e ne beneficeranno soprattutto le piccole imprese e il mondo dei progettisti. Per il non residenziale molto dipenderà dall'entità della ripresa economica,e in parte dagli effetti di quei Piani Casa regionali che hanno allargato al non residenziale il provvedimento. Sul fronte delle opere pubbliche infine continuerà la scelta politica di privilegiare le grandi opere sopra i 100.000.000 € a scapito di quelle più piccole. Queste ultime sono destinate a calare ancora, in termini di numero assoluto e di cifre impegnate, se

gli enti locali non avranno nuove risorse disponibili. Continuerà, anche il boom del parternariato pubblico-privato che, nel 2009, è cresciuto del 53,6% ed ha raggiunto il 33% degli importi dei bandi di gara. Infine il prossimo ciclo edilizio sarà caratterizzato da una significativa crescita della riqualificazione del patrimonio esistente, caratterizzata però dalla prevalenza del contenuto tecnologico rispetto all'aspetto estetico. Anche per questo, le imprese dovranno riposizionarsi e aggiornarsi: non basterà guardare ai mercati emergenti bisognerà anche fare un salto di scala nel know how, nella coscienza e nell'uso delle tecnologie. In sintesi i driver del cambiamento saranno l'estero, l'innovazione tecnologica, il parternariato pubblico-privato, l'integrazione tra costruzione e servizi, la nuova edilizia sociale la sostenibilità ambientale e un processo di innovazione che ridisegni il modello di offerta edilizia e tipologia insediativa.

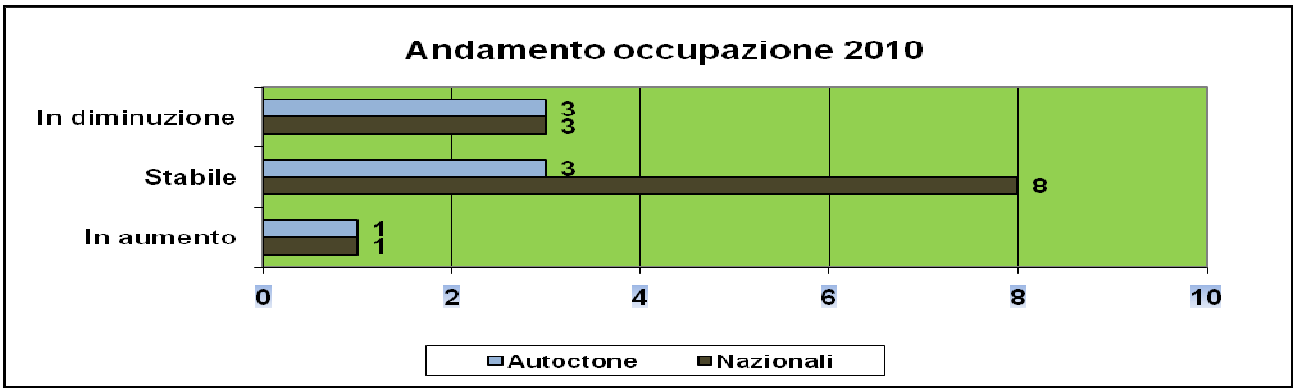
RISULTATI EMERSI DAL QUESTIONARIO SOMMINISTRATO ALLE COOPERATIVE CAMPIONATE

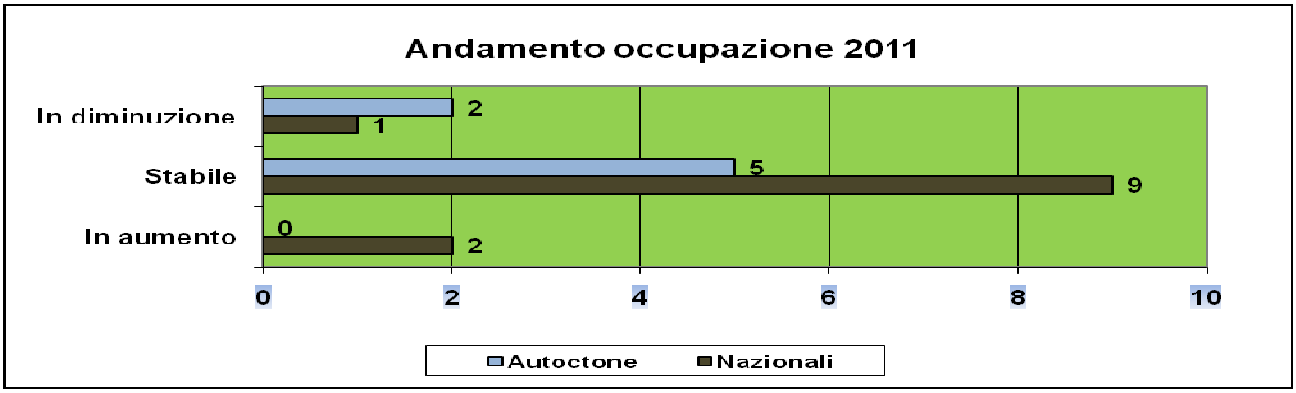
La ricerca è stata svolta somministrando un questionario, che ha permesso di raccogliere ed analizzare sia dei dati quantitativi (dati di bilancio), che qualitativi (come ad esempio la percezione degli imprenditori in relazione alle prospettive future del settore in termini sia di fatturato che di occupazione, ma soprattutto l'importanza che per essi rivestono gli investimenti nel campo dell'innovazione tecnologica. Di seguito si riportano i risultati emersi dai questionari in merito agli andamenti previsti dagli imprenditori delle cooperative campionate. Quasi la metà delle cooperative campionate vive una fase di stazionarietà, il che significa che non vi è crescita, ma neanche un ulteriore scivolamento. La situazione occupazionale si è deteriorata soprattutto a fine 2009, rispetto alle condizioni critiche registrate nei mesi precedenti. Si è leggermente ridotto il numero di cooperative che ha proceduto a nuove assunzioni e anzi qualcuna ha dovuto anche dar luogo a dei licenziamenti. Le previsioni per il 2010 restano improntate alla prudenza. Poche cooperative prevedono di migliorare in termini di fatturato, ordini e occupazione. Prevale l'idea di stabilità rispetto a quanto registrato a fine 2009. Un po' più di ottimismo emerge tra chi ha deciso di investire all'estero. Abbiamo chiesto inoltre alle cooperative di indicarci gli strumenti di cui necessitano per fronteggiare la crisi e le risposte più ricorrenti sono state 4:

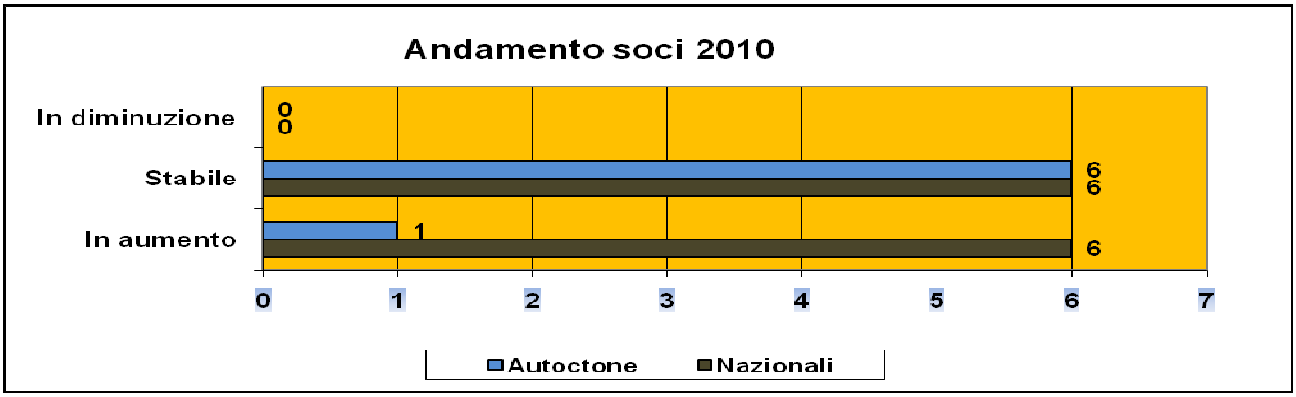
1. **Strumenti di sostegno finanziario;**
2. **Maggiori investimenti pubblici;**

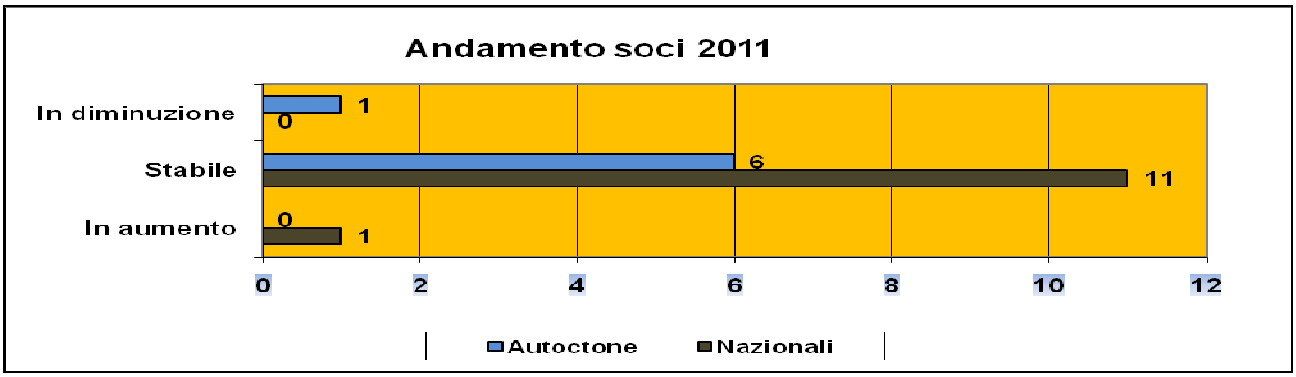
3. **Maggiore attenzione e supporto da parte dei consorzi;**
4. **Servizi efficienti per le azioni di internazionalizzazione.**

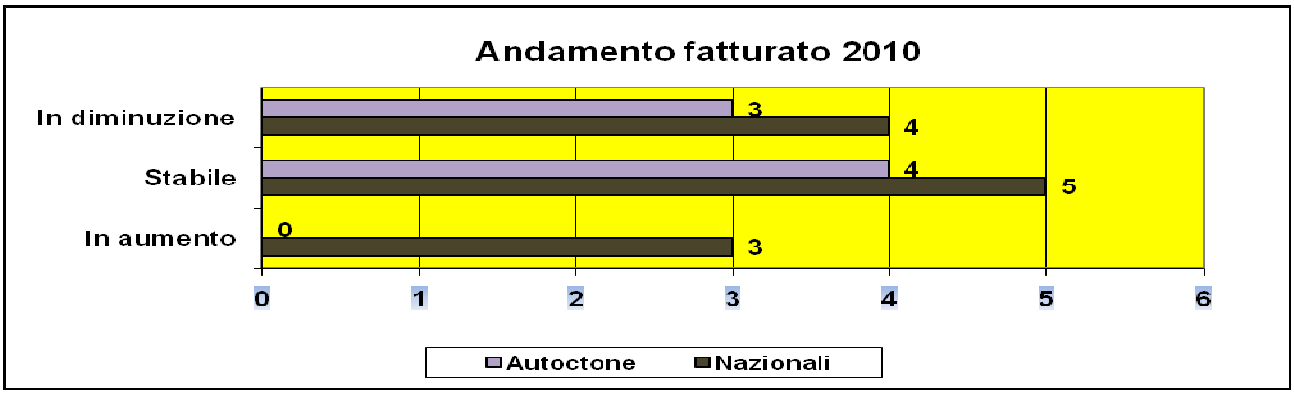
FONTE: RISULTATO EMERSI DAL QUESTIONARIO SOMMINISTRATO A 19 COOPERATIVE CAMPIONATE

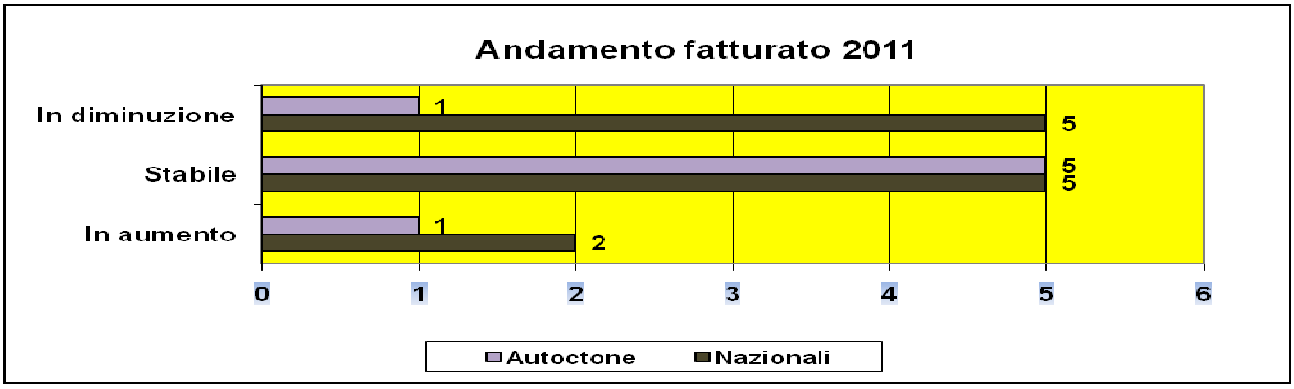












CONCLUSIONI

Come emerge dal quadro generale il nostro Paese è entrato in un periodo di crisi generalizzata, per il biennio 2011-2012 le previsioni sono tutt'altro che confortanti. Le cause di questa situazione sono state delineate nel corso dell'analisi esposta. E' una situazione che non risparmia né grandi né piccole imprese. Per le cooperative del settore costruzioni non conosce attenuazione la situazione di assoluto immobilismo che ha colpito il mercato dell'edilizia nell'ultimo anno. Da maggio 2008 il mercato a Roma è quasi scomparso. La Regione Lazio a causa anche del forte debito sanitario presenta un'incapacità di programmazione e anche la provincia di Roma pur dando luogo ad appalti lo fa con importi limitati. Inoltre a causa della scarsità di risorse pubbliche, si finisce per privilegiare soprattutto le grandi opere sopra i 100 milioni di euro, settori innovativi come il partenariato pubblico e privato (33% degli importi dei bandi di gara nel 2009: +53,6%), il facility management (16 miliardi di euro quelli legati alle costruzioni nel 2009: +36,3%), l'energy tecnology. Viceversa l'insieme delle piccole opere pubbliche tradizionali è segnato da un ruolo sempre minore. E' importante sottolineare che per quanto riguarda le grandi opere siamo entrati in una nuova stagione che si caratterizza in modo molto diverso rispetto al ciclo precedente (2002-2004)

dominato dai grandi contratti da affidare con gli strumenti del contraente generale e dell'appalto integrato e finanziati interamente con risorse pubbliche. Oggi non potendo più contare che parzialmente su adeguate risorse pubbliche la realizzazione delle grandi infrastrutture pubbliche dipenderà dal successo del PPP. Quanto fin qui descritto evidenzia il rischio di una inevitabile tensione sul piano dell'offerta. Il nostro tessuto imprenditoriale è fatto di piccole e medie aziende che vedono progressivamente contrarsi gli spazi di un mercato che viceversa è sempre di più appannaggio di grandi imprese. C'è il rischio concreto di una perdita di competenze e una disarticolazione di un sistema che deve ricercare e trovare nuovi equilibri basati sull'aggregazione e l'integrazione verticale e orizzontale. Del resto i numeri parlano chiaro. Quando i nuovi mercati come il PPP o il Facility Management vengono a pesare per oltre il 50% del valore complessivo del mercato delle gare di opere pubbliche allora appare inevitabile un cambiamento strutturale dell'offerta. Sul fronte della domanda diventa urgente offrire indicazioni chiare, aumentare la trasparenza su quante siano le risorse e dove siano destinate, così come in quali tempi possano trasformarsi in finanziamenti reali. Resta aperta la partita delle risorse private, che oggi anche alla luce dei programmi per le infrastrutture strategiche risultano essenziali per garantire la realizzazione di quanto previsto.

Quest'anno la crisi del settore è diventata gravissima e per evitare una grave recessione si deve puntare sul partenariato pubblico-privato, sul project financing, sul leasing in costruendo, provvedendo, con urgenza, a definire una normativa che dia alle imprese e alle strutture finanziarie tutte le garanzie che facilitino l'investimento privato nelle opere.

Diverse sono le priorità che vanno affrontate:

1. ***Dare continuità ai finanziamenti delle grandi opere ed agli investimenti per quelle piccole e medie;***
2. ***Dar luogo alla semplificazione delle procedure;***
3. ***Eliminare i ritardi di pagamento della P. A.;***
4. ***Dare rapida attuazione al Piano Casa.***

Il governo e il Parlamento, quindi dovranno compiere scelte politiche coraggiose e rapide dando al settore delle costruzioni quella centralità economica e sociale che merita.